LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Russa Strenglo, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 24 12 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Nuove voci di elezioni generali

Ricomincia a sonare a stormo una campana che ci ha già intronato le orecchie durante l'estate: la campana delle elezioni generali.

Nei circoli di Montecitorio — così ci ha telegrafato il nostro corrispondente romano — si propende a ritenere assai prossime le elezioni. Onde la Camera sarebbe stata, nella presente sua terza sessione, convocata soltanto *in articulo mortis*, per sentirsi pronunciare la sentenza di condanna.

Questa informazione, lo confessiamo, ci sorprende: se essa rispecchiasse realmente le intenzioni dell'on. Pelloux, questi potrebbe vantarsi di avere accresciuto d'uno, ancora, i suoi errori di strategia e di buon senso politico.

Diciamo che il rinascere della voce di prossime elezioni generali ci sorprende, perchè davvero, tutte le molte polemiche in proposito che si sono fatte nei mesi scorsi, con quell'abbondanza che viene permessa dalla magra estiva, sembravano essere pervenute a questa conclusione: che le elezioni erano, ora, inopportune, e che esse avrebbero costituito, nelle attuali contingenze, un rischio per il Ministero e un danno per le istituzioni. Di questo parere erano altresì, e lo manifestarono con molta energia, alcuni ministri: e il divisamento delle elezioni generali fu messo a dormire.

Come mai riuscita oggi, pochi giorni appena dopo che si è aperta la sessione? Come spiegare che il Re abbia voluto l'altro giorno rivolgere l'augusta parola ad un'assemblea di moribondi?

La chiave starebbe, a quel che pare, nella votazione avvenuta mercoledì per la nomina del presidente della Camera. L'on. Colombo, com'è noto, ha riportato 128 voti, cioè appena 4 voti più del necessario. Dinanzi a questo, che già abbiamo chiamato « sintomo significativo », l'on. Pelloux ha compreso la imminenza del pericolo. E' ben vero che alcuni dei suoi amici, anche nella stampa, lo incuorano, assicurandogli che al primo appello al paese quella minima maggioranza ottenuta in uno scrutinio segreto potrà notevolmente crescere; ma l'on. Pelloux, ad ogni modo, non può più farsi molte illusioni sulle simpatie che ispirano il suo Governo, i suoi metodi, i suoi uomini. E poichè nei casi disperati ci si aggrappa anche ai rasoi, ecco che egli rimetterebbe in campo quella *suprema ratio* dei Comizi generali, che sembrava allontanata dai prossimi orizzonti della politica italiana.

Ma se i propositi ed i calcoli dell'on. Pelloux potevano apparire sbagliati nella scorsa estate, anche più erronei essi sarebbero oggi, e troppo apertamente mostrerebbero, come suol dirsi, la corda.

Qualche mese addietro — dopo le scenate di fin di giugno — l'on Pelloux, nel ritenere opportuno un appello al Paese, poteva trincerarsi dietro la convenienza di rispondere alla sfida lanciata dall'Estrema Sinistra, chiamando la nazione a giudicare di una contesa di cui erano argomento i nostri stessi ordinamenti costituzionali. Fra le manovre e gli scandali ostruzionisti della parte più avanzata e le necessità di legislazione e di governo accampate dall'on. Pelloux, poteva credersi legittimo si pronunciasse il Corpo elettorale. Alto, comecchè intempestivamente prodotto, era il tema di quella contesa: e, per chi non badasse alle molte e gravi ragioni che militavano contro un appello al Paese, qualche colorito di ragione poteva esistere nei propositi attribuiti all'on. Pelloux.

Ma ora, invece, su che cosa, per che cosa fare le elezioni? Perchè il Ministero ha appena più quattro voti di maggioranza! Oh, il bel motivo! Perchè non si appiglia esso ad una soluzione più semplice: quella di andarsene?

In verità l'on. Pelloux, indicendo le elezioni adesso, dimostrerebbe di farle unicamente per non vedersi sfuggire di mano il Ministero. Ed invece della questione di principii che poteva pretestarsi prima, oggi rimarrebbe soltanto una povera questione di persone, una smaniosa ambizione del potere.

Noi non abbiamo dell'on. Pelloux quel cattivo concetto che gli manifestano i suoi amici. Malgrado le molte censure che abbiamo dovuto muovergli, non possiamo credere così facilmente ch'egli voglia gettare il Paese in una grande agitazione generale, unicamente perchè vuole restare a palazzo Braschi, mentre la Camera attuale vorrebbe vederlo tornare ai suoi studi militari.

Per rivolgersi al popolo italiano, per interrogarlo, ci vuol qualche cosa di più da chiedere che non: — Mi volete o non mi volete! —

Si aggiunga che, pur ieri, si sono riunite le due Camere per udire da una voce augusta l'eccitamento ad un lavoro efficace e sereno. Operosa alacrità ha dimandato il Re ai senatori ed ai deputati: li ha esortati a riprendere con lena il lavoro rimasto sospeso e continuarlo con amore, affinchè la presente sessione sia feconda di utili risultati: ha accennato alle responsabilità del Parlamento e del Governo: ha ricordato come tuttora vi fossero da discutere gli antichi progetti, ed altri nuovi ne ha annunciato: ha rilevato la suprema necessità di far rientrare l'Amministrazione nel suo corso regolare, ed ha esaltato i beneficii della tranquillità nella vita del Paese.

Ed è proprio dopo parole siffatte, dette da alto personaggio, che l'on. Pelloux potrebbe pensare ad interrompere un'altra volta il corso regolare della vita politica italiana e ad agitare le popolazioni con le lotte elettorali, impedendo che si compiesse quel ponderoso lavoro di cui il Re ha dichiarato solennemente l'urgenza?

Lo ripetiamo: non vogliamo prestar fede a simili dicerie. Ammettiamo che il Pelloux si trovi sulle spine con una sì esigua maggioranza: comprendiamo che gli cuocia di vedersi abbandonato da Rudinì e da Prinetti, in modo che ormai non gli resta più appoggio nè a Sinistra nè a Destra, ed unico suo scampo — ahi magro scampo! — è il Centro. Ma riteniamo altresì che il Pelloux conservi ancora sufficiente tatto di governo per comprendere che le elezioni generali, oggi, proprio oggi, non si hanno da fare. L'unica posta visibile, in questo momento, sarebbe la sua persona, il suo Gabinetto: e francamente se lo lasci dire, *le jeu ne vaut pas la chandelle*.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto speciale da Montecitorio alla Stampa)

Roma, 18, sera.

Seduta di sabato 18 novembre.

Presidenza del presidente Colombo.
La seduta comincia alle ore 14.

Presentazione di disegni di legge.

MIRRI, ministro della guerra, presenta un disegno di legge sulla leva dei nati nel 1879.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli esteri, presenta i seguenti disegni di legge:

A) Proroga fino al 31 dicembre 1900 delle facoltà concesse al Governo per la pubblicazione delle leggi nell'Eritrea;

B) Convenzione con la Società anonima commerciale per la Somalia italiana (Benadir).

L'Italia e la Conferenza dell'Aja.

MORANDI interroga il ministro degli affari esteri per sapere se intende informare la Camera intorno all'azione esercitata dall'Italia nella Conferenza dell'Aja, e intorno alle deliberazioni che dalla Conferenza furono prese.

VISCONTI-VENOSTA, ministro, risponde che l'iniziativa trovò in Italia da parte del Governo e del Paese la più larga e più simpatica accoglienza. Ringrazia i plenipotenziari italiani e primo il conte Nigra, primo plenipotenziario, dell'opera da loro prestata. L'Italia ha già posto la sua firma a tutte le convenzioni e dichiarazioni approvate.

Se i risultati della Conferenza non furono completi, essi furono peraltro tali da segnare un notevolissimo passo nel progresso della civiltà e dell'umanità non soltanto per ciò che riguarda il raddolcimento dei costumi della guerra terrestre e marittima, ma altresì per avere così solennemente proclamato il principio dell'arbitrato, e di averlo applicato in un organico internazionale permanente. *(Approvazioni)*

MORANDI è lieto di aver provocato dichiarazioni delle quali si dichiara pienamente soddisfatto.

Risultato di votazioni.

Il PRESIDENTE comunica i seguenti risultati di votazioni:

Per la Commissione per le petizioni venne eletto l'on. Fasce Marco con voti 194. Si procederà quindi alla votazione di ballottaggio fra i seguenti deputati: Biscaretti, con voti 161; Avanzi, 154; Menafoglio, 150; Mezzanotte, 150; Calleri Enrico, 143; Capoduro, 142; Monti-Guarnieri, 142; Clemente, 140; Ginliani, 134; De Novellis, 130; Selisse-Apostoli, 135; Merdungo, 132; Maury, 130; Landini, 128; Spirito Beniamino, 125; Vienna, 120; Scaramella-Manetti, 110; Pozzi Domenico, 100; Olarenne, 97; Podestà, 76; Calissano, 72; De Nobili, 69; Ghigi, 67; Stelluti-Scala, 66; Massimini, 65.

Per la Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva nessuno riportò la maggioranza assoluta.

Il PRESIDENTE sorteggia le Commissioni di scrutinio per le votazioni.

Pei trattati di commercio: De Andreis, Fert's, Bertesi, De Novellis, Taroni, Calabria, Giusso, Del Balzo, G. Castelbarco, Lojodice, De Leonne, Spirito Francesco.

Per il Debito pubblico: Giaccone, Massimini, G. Torlonia, Greppi, Maury, Gorio, Bonacci, Orsini-Baroni.

Per la Biblioteca: Donadio, Magliani, Fortis, Luzzatti, Veneziale, Talamo, De Renzis, Majorana, Gianolio.

Per la campagna di Mentana

MAZZA domanda che il disegno di legge per la campagna di Mentana sia ripreso allo stato di relazione.

MIRRI, ministro, consente di buon grado, augurandosi che tale disegno venga al più presto possibile legge dello Stato.

La seduta termina alle 16,25.
Lunedì seduta alle 15.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15:

Aprendosi la seduta vi è poca gente nell'aula.

Visconti-Venosta, che prende posto pel primo al banco dei ministri, viene circondato e salutato da molti deputati.

Delle interrogazioni si presta soltanto attenzione a quella di Morandi sulla Conferenza dell'Aja, che ha il merito di provocare una notevole dichiarazione da Visconti-Venosta, la quale in sostanza spiega l'insuccesso della Conferenza, col miraggio di benefici futuri.

Visconti-Venosta aveva già pregato Morandi di rinviare l'interrogazione, ma poi intervenne alla seduta e vi rispose anche per smentire la voce delle sue dimissioni.

Nomine di Commissioni parlamentari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15,25:

La Giunta delle elezioni si è costituita, nominando all'unanimità a presidente Finocchiaro-Aprile, a vice-presidente Fili-Astolfone, a segretari Calissano e Cottafavi.

Tale costituzione, che si dice voluta dal Governo, e sopratutto la nomina di Finocchiaro-Aprile, provoca commenti, volendo alcuni arguirne la tendenza del Ministero a poggiare alquanto a Sinistra.

La costituzione degli Uffici totalmente ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15,35:

Ecco la costituzione degli Uffici, totalmente ministeriale:

I Ufficio: presidente Chinaglia, vice-presidente Grippo, segretario Stelluti-Scala — II Ufficio: presidente Miniscalchi, vice-presidente Colombo-Quattrofrati, segretario Mezzanotte — III Ufficio: presidente Tasca-Lanza, vice-presidente Radice, segretario Rogna — IV Ufficio: presidente Chiaradia, vice-presidente Torrigiani, segretario Rullo — V Ufficio: presidente Branetti, vice-presidente Piccolo-Cupani, segretario Majorana — VI Ufficio: presidente Girardi, vice-presidente Dini, segretario Donnaperna — VII Ufficio: presidente Gianolio, vice-presidente Lucifero, segretario Riccio — VIII Ufficio: presidente Zeppa, vice-presidente Rizzo, segretario Capaldo — IX Ufficio: presidente Giovanelli, vice-presidente Curioni, segretario Melli.

Della Giunta del regolamento è nominato presidente l'on. Sonnino, segretario Fani.

Il ballottaggio nella Giunta del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:

Lo spoglio dell'elezione di ballottaggio per la Giunta del bilancio è terminato ora. Sono riusciti: Romano con voti 164, Tripepi 149, Danieli 148, Giovanelli 148, Spirito 141, Capaldo 140, Lovito 135, Fortis 131, Picardi 128, Santini 127, Marsi 123, Vollaro 122, Frascara Giuseppe 120, Carcano 113, Bonacci 113, Aguglia 112, Nasi 112, Niccolini 108, Guicciardini 105 e Morelli 108. Quindi entra tutta la lista ministeriale, meno Cirmeni.

L'Opposizione avrà così 7 posti su 36, cioè: Picardi, Carcano, Bonacci, Nasi, Niccolini, Guicciardini e Morelli. Vengono quindi Pais con voti 105, Cirmeni, Marzengo, Wollemborg, Sacchi, Bonardi, Ronchetti, Randaccio, Lojodice, Gorio, Cavalli, Vendramini, Caldesi, Rosano, Barzilai, Rossi-Milano, Bisetti, Farina, e ultimo Sciacca, con voti 36.

Nella Giunta per le elezioni.

La Commissione per la biblioteca.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22:

La Giunta per le elezioni distribuì il proprio lavoro fra i suoi membri, secondo l'anzianità. A Farina Emilio fu affidata la relazione sulle elezioni: Milano V (Turati), Ravenna (De Andreis), Forlì (Chiesi). A Piccolo-Cupani la relazione sull'elezione nel Collegio di Torino (De Amicis); a Calissano quella per la elezione di Baiano (Del Balzo Girolamo); a Bisetti quella per l'elezione di Nizza Monferrato (Gavotti); a Callaini quella per l'elezione di Teramo (Barnabei); a Pompili quella per l'elezione di Regalbuto (Aprile); a Rizzo quella per l'elezione di Castellaneta (Pugliese).

La Giunta deliberò di proporre la convalidazione dell'elezione di Cornalba a Todi.

Lunedì, 20, la Giunta si riunirà nuovamente.

Della Commissione per la Biblioteca è riuscito eletto solo Panzacchi; per gli altri due posti sono in ballottaggio Morandi Luigi e Luzzatti Luigi, con maggioranza di voti su Valli Eugenio e Mestica.

L'auletta e l'aula stabile.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Oggi l'on. Colombo, parlando in un crocchio di deputati, disse apertamente che non riteneva possibile di restare lungamente nell'attuale auletta, ed aggiunse che riteneva necessario costruire immediatamente un'aula provvisoria nei locali della tipografia della Camera, e frattanto iniziare l'esecuzione del progetto prescelto già per l'aula stabile. Colombo aggiunse che convocherà a quest'effetto la Camera in Comitato segreto giovedì mattina.

Consiglio di ministri.

Roma, 18, ore 21,10. — Il Consiglio dei ministri stasera ha concretate le dichiarazioni che farà Pelloux nella prossima seduta relativamente all'ordine dei lavori parlamentari. Il Consiglio si è occupato anche dell'esposizione finanziaria.

Per la riforma delle pensioni civili e militari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,40:

La commissione incaricata della riforma delle pensioni civili e militari ha consegnato al ministro Boselli la propria relazione, suggerendo alcune modificazioni alle vigenti leggi senza ledere i diritti acquisiti e senza toccare la misura delle pensioni.

Sarebbe inoltre proposta l'immediata istituzione di una Cassa-pensioni a sistema mutuo collettivo, solo mezzo ritenuto efficace per limitare la spesa delle pensioni e per tutelare i diritti degli impiegati civili e militari.

La Commissione infine avrebbe studiato le questioni relative agli operai a servizio dello Stato e degli impiegati straordinari, presentando delle proposte concrete, le quali, senza aggravare l'erario, varrebbero a soddisfare le legittime aspirazioni di questo numeroso personale. Ora il progetto dovrà essere mandato alla Presidenza del Consiglio e ai ministri della guerra e della marina.

Sullo stato degli impiegati civili.

Roma, 18, ore 15,35. — Gli onorevoli Ronchetti e Ghigi presentarono un'interpellanza al ministro degli interni per sapere se intenda ripresentare il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

Per gli operai degli arsenali.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,25:

L'on. Bettolo ha ricevuto oggi la Commissione dei deputati che lo interrogarono per gli Arsenali.

Bettolo li assicurò che distribuirà le nuove costruzioni in modo equo, affinchè il lavoro non manchi a nessuno. Per l'avvenire provvederà perchè il licenziamento degli operai superflui avvenga gradatamente, in modo da produrre il minor danno economico possibile.

Per un giornale socialista quotidiano a Torino.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

L'Avanti! pubblica: « I deputati Agnini e Costa si troveranno entro lunedì a Torino per trattare, d'incarico della Direzione del partito, la questione di fondare un giornale quotidiano torinese. »

Da quanto risulta, nella Direzione del partito prevarrebbe il desiderio di dissuadere i torinesi da tale idea pel danno che ne verrebbe all'*Avanti*, che ha a Torino una certa diffusione. I deputati Costa e Agnini avrebbero appunto l'incarico di dissuadere il partito socialista di Torino dal proposito medesimo.

Pel manuale d'agronomia ad uso dei militari

Roma, 18, ore 20,15. — L'odierno *Giornale Militare* contiene il decreto del Ministero della guerra pel concorso alla compilazione di un manualetto di agronomia pratica per uso dei militari.

Un generale italiano in America.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:

L'Esercito dice che il generale Volpini, comandante la brigata di cavalleria *Bologna*, è stato collocato a disposizione del Ministero, perchè il Ministero lo ha incaricato di compiere uno studio nell'America meridionale, pel quale occorrerà parecchio tempo.

Il generale Volpini è già stato ricevuto dal Re e partirà fra giorni alla volta di Buenos Ayres.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

I boeri accerchiano Estcourt.

Notizie di fonte boera. Il piano del generale Buller.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 13,30:

In questi ultimi giorni si riteneva generalmente che i boeri non avrebbero ardito passare il Tugela. Le notizie invece che si hanno ora dei movimenti operati lunedì, martedì e mercoledì dai boeri hanno distrutta tale speranza.

Ripetendo colla massima precisione la manovra già eseguita nel Natal superiore, parecchie colonne boere, di cui però non si conosce ancora la forza precisa, con un movimento aggirante verso l'est, che ha per centro cioè Ladysmith e Colenso, si sono spinte nello Zululand.

Evidentemente il loro obbiettivo è di colpire sul fianco destro qualsiasi colonna nemica che tenti di spingersi al nord per portare soccorso a Ladysmith.

Intanto hanno pure occupato con otto cannoni Ennersdale, che si trova a breve distanza a nord-ovest di Estcourt.

Tale fatto reca gravissimo danno ai movimenti degli inglesi, perchè da Ennersdale i boeri minacciano quasi impunemente la linea Estcourt-Colenso.

Resta così assolutamente impossibilitato il servizio dei treni blindati, che già ultimamente non si spingevano più che a Frere, a metà strada tra Estcourt e Colenso, servizio che non aveva altro scopo che di tener sgombra la via tra Estcourt e i dintorni di Colenso.

Estcourt viene a trovarsi così in una critica posizione, tanto più che essa manca quasi completamente di artiglieria.

In questi circoli militari si crede anzi che la guarnigione, se non giungono in tempo dei rinforzi da Durban, sarà costretta a ritirarsi quasi subito a Mooi River, che si trova al sud di Estcourt, sul punto dove il torrente Mooi interseca la ferrovia.

Il *Times* continua a dare dei particolari sul bombardamento di Ladysmith, che conferma aver raggiunto la sua massima intensità la notte del 14.

Dice che il tuonar dei cannoni fu preceduto da un nutrito e lungo fuoco di moschetteria.

Gli inglesi avevano nella giornata tentata una sortita contro un posto avanzato degli orangisti. Essi avevano con sè due cannoni.

Gli orangisti aprirono però subito il fuoco con le loro grosse batterie e costrinsero la colonna inglese a ritornare in Ladysmith.

Lo stesso *Times* dice che le truppe assediate furono costrette ad edificarsi delle trincee con del fieno per trovar riparo durante la giornata all'infierire del cannoneggiare dei boeri.

Il generale Lucas Meyer, che dovette, per ragioni di salute, ritornare a Pretoria, in un'intervista avuta di questi giorni avrebbe dichiarato che Elandslaagte è stata la prima, ma sarà anche l'ultima sconfitta patita dai boeri.

Emissari dei boeri, che si trovano a Lorenzo Marquez, dichiarano che le perdite finora da essi subite, contrariamente a quanto affermano gli inglesi, sono lievissime.

Tutte queste notizie provengono, naturalmente, da fonte boera, e poterono pervenire qui a Londra nonostante la severa censura adottata dagli inglesi.

Si potè così sapere anche che numerosi boeri, dimoranti nella Colonia del Capo, lasciano le loro residenze per raggiungere le bandiere dei propri connazionali, e che quattro ex-ufficiali tedeschi sono passati per Lorenzo Marquez per portarsi anch'essi a combattere per il Transvaal.

Quantunque si cerchi dal *War Office* di mantenere la massima segretezza sul piano di guerra degli inglesi, è ormai trapelato che il disegno del generalissimo Buller è di avanzarsi a nord, seguendo il corso dell'Orange, con il doppio obbiettivo di portar soccorsi a Kimberley e di minacciare nel tempo stesso Bloemfontein.

***

La Stefani ci comunica da **Londra**, 18:

La *Reuter* ha da Estcourt in data 17 corrente: « Un corriere da Ladysmith, giunto oggi con notizie di White, riferisce che tutto va bene a Ladysmith. Le granate del nemico sono senza effetto. White fece una sortita e cacciò i boeri dai loro cannoni d'assedio. Gli inglesi non subirono nessuna perdita. La salute in città è buona. »

La sortita di White da Ladysmith.

La Stefani ci comunica da **Cape Town**, 18:

Un dispaccio ufficiale dice che il 13 novembre tutto andava bene a Ladysmith e l'11 novembre tutto bene a Kimberley.

***

La Stefani ci comunica da **Londra**, 18:

L'Agenzia Reuter ha da Estcourt, 17 novembre, che vi fu il 14 novembre a Ladysmith un importante scontro. I boeri tentarono di rendere più stretto l'investimento della città, ma furono respinti. White, continuando il successo ottenuto, fece una sortita e cacciò i boeri da tutte le posizioni che attaccò. I boeri subirono perdite sensibili, gli inglesi quasi nulla. Il nemico difetterebbe molto di provvigioni.

I boeri fecero saltare il ponte sul Tugela.

Le notizie boere e quelle inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20,40:

Una notizia da fonte boera assicura che i boeri fecero saltare il ponte ferroviario sul Tugela.

Una forza di 600 boeri occupa i passi dello Zululand per impedire l'aggiramento.

Il capo dei basutos, Joel, intenderebbe di unirsi ai boeri; il commissario inglese è accorso per tentare di dissuaderlo. Intanto però gli inglesi nella Rodisia si servono del capo Khavva contro i boeri, rompendo così gli impegni presi.

Il generale White annunzia che la sortita è riuscita felicemente. Cinque boeri uccisi e due feriti. Gli inglesi non ebbero nessuna perdita.

Vi faccio però osservare che stante le più frequenti notizie da fonte boera, per la via di Lorenzo Marquez, le quali controbilanciano le notizie di fonte inglese, questi telegrammi del generale White e delle Agenzie ufficiose non entusiasmano nessuno, riescendo invece all'effetto quasi contrario.

Occupazioni boere.

Cape Town, 18 *(Stefani)*. — I boeri occuparono senza opposizione Barkly Douglas, nel Griqualand occidentale.

Rinforzi giunti al Capo.

Londra, 18 *(Stefani)*. — Cinque trasporti con truppe sono giunti oggi a Cape Town. I rinforzi finora giunti oltrepassarono i 25,000 uomini.

Joubert migliora.

Pretoria, 18 *(Stefani)*. — Il generale Joubert, che era leggermente indisposto, sta meglio.

Un corrispondente ucciso per isbaglio.

Leggiamo nei giornali:

A Mafeking, il corrispondente del *Daily Chronicle* è stato ucciso accidentalmente da un ufficiale inglese che maneggiava una rivoltella.

E' stata ordinata subito un'inchiesta per accertare la responsabilità dell'ufficiale uccisore.

Le invettive di Déroulède contro Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,40:

La seduta d'oggi all'Alta Corte è stata più del solito emozionante.

Dopo l'interrogatorio di Devaux, il quale dichiarò che è presidente di un gruppo il quale faceva della propaganda coloniale, senza però aver rapporti con la Lega dei patrioti e degli antisemiti, viene la volta del principale accusato, Déroulède.

Con la solita enfasi e le solite frasi reboanti, Déroulède si dichiara partigiano convinto e amico della Repubblica, ma nemico per la vita del parlamentarismo. Qui ripete una delle tante sue sfuriate contro il parlamentarismo, che accusa di tutte le colpe che causarono i mali della Francia.

Viene poi a parlare del presidente della Repubblica, Loubet, che attacca con frasi violenti, giudicate eccessive anche da parecchi suoi correligionari. Dice che Loubet è indegno dell'autorità che riveste....

A queste parole scoppiano esclamazioni di indignazione da tutti i banchi, mentre il presidente, Fallières, vivamente invita Déroulède a ritirare la parola indegno. Déroulède si rifiuta. Ne nasce un incidente che pare un grave attacco. Il procuratore generale vuole che si applichino a Déroulède le disposizioni della legge per reprimere il disordine nelle udienze e le ingiurie contro il capo dello Stato.

Déroulède cerca di girare la frase, e dopo aver detto che Loubet nella vita privata è onesto, ma che è disonesto in politica, lo accusa grossolanamente di panamismo.

L'avv. Falateuf sorge a parlare eloquentemente in difesa di Déroulède, e quindi la Corte si ritira per deliberare sull'incidente in seduta segreta, sospendendo l'udienza pubblica.

Quando l'Alta Corte riapre l'udienza pubblica, il presidente legge una sentenza che condanna Déroulède a tre mesi di carcere.

L'udienza quindi viene rinviata a lunedì.

Menelik tornato ad Adis-Abeba per prevenire una rivoluzione.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 17:

La *Novoje Vremja* ha da Adis-Abeba che Menelik è tornato improvvisamente, e solo per pochi giorni, alla sua capitale. Motivo di questo inaspettato ritorno furono le notizie poco buone che velocissimi corrieri gli portarono quando era in prossimità d'Adua, e che participavano un imminente rivoluzione nelle provincie rette da ras Oliè, cioè Jeggiu, Jobril, Wadelà e Talanta. La causa delle temute rivolte era da attribuirsi all'inesorabilità di ras Oliè nel voler esigere dalle popolazioni gli annuali tributi, ancorchè prima la siccità terribile e poi le inondazioni avessero devastato i raccolti.

Menelik ricevette con molta cordialità le deputazioni delle varie provincie e le accomiatò assicurandole che per quest'anno i tributi sarebbero stati condonati.

In questo modo venne evitata una repressione che avrebbe richiesto molte truppe, e Menelik non vuole distornarle da altri scopi più importanti (?).

Menelik ripartirà ben presto da Adis-Abeba, raggiungendo la sua spedizione che, per aspettarlo, si fermò a sessanta miglia da Adua.

Il giornale soggiunge che l'imperatrice Taitù non approvò l'operato del consorte; ella aveva consigliato a ras Oliè (ch'è suo fratello uterino) di servirsi dei soldati galla per punire i riottosi delle sue provincie.

Un accordo anglo-italiano in caso dell'avanzata di Menelik verso il Sudan.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 13,15:

Secondo il *Colonial Messenger*, Rennel Rodd, recandosi a Roma, sottoporrà al ministro degli esteri un progetto d'accordo tra l'Italia e l'Inghilterra, del quale è autore Chamberlain, in cui è pure preveduta l'eventualità d'una guerra di Menelik contro gli anglo-egiziani.

Si ignora quale sarebbe la parte assegnata all'Italia ove si avverasse il caso: in ogni modo è necessaria una perfetta intesa — soggiunge il giornale — fra le due Potenze per poter essere pronti a qualunque voltafaccia fosse per succedere nell'Africa del Nord.

Intorno al debito egiziano.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,30:

A proposito delle voci corse che un decreto del khedive d'Egitto autorizzi i commissari del debito egiziano a deliberare a semplice maggioranza, il *Temps* dice che nel 1896 la Francia e la Russia si opposero alla concessione di fondi per la spedizione nel Sudan soltanto perchè ritenevano che la deliberazione eccedesse di competenza, e che alla Commissione, quindi, occorresse l'unanimità delle Potenze.

L'ANNO SANTO

Ciò che significa - Come ebbe origine

(Nostra corrispondenza).

Roma, 18 novembre.

La voce di *anno santo* non è che un'illustrazione della parola *giubileo*, e poichè coll'andar del tempo questa voce fu adoperata per altre contingenze diverse da quella dell'Anno Santo, così per distinguere l'una cosa dall'altra si è usata una differente denominazione. Invero, senza ricorrere a tempi remoti, Leone XIII, nel 1881, concesse un giubileo; un altro ne concesse nel 1886. Poi abbiamo avuto il Giubileo sacerdotale ed ancora il Giubileo episcopale di Sua Santità; ma questi giubilei non hanno nulla a che fare con quello che prende il nome di Anno Santo.

E' difficile stabilire da che derivi la parola giubileo di cui qui si tratta. Alcuni vogliono che questa voce derivi dal verbo ebraico *habil*, che significa *ricondurre*, *richiamare*, perchè in occasione del Giubileo ogni cosa, presso gli ebrei, era ricondotta al primitivo padrone. Questa però non è che una supposizione, tant'è vero che altri sostengono, parlando sempre del Giubileo prima della venuta di Cristo, che la voce derivi dall'ebraica *Iobel*, che vuol dire *Ariete*, stantechè gli ebrei annunziavano il Giubileo con un corno d'ariete. San Girolamo però nelle sue opere lascia credere che *iobel* sia derivato da *jobal*, che corrisponde alla parola *remissione*. Invero il Giubileo ha lo scopo della remissione dei peccati. Questa versione è confermata dalla bolla di Clemente VI quando indisse il Giubileo del 1350. Egli dice: « Considerando noi che nella legge mosaica, la quale il Signore non venne già a sciogliere, ma a compiere spiritualmente, l'anno cinquantesimo era stimato Giubileo di remissione e di gaudio, e sacro era il numero dei giorni ne' quali per legge avveniva la remissione; considerando che il numero cinquantesimo singolarmente si onora nei due Testamenti, cioè nel vecchio per concessione di legge, nel nuovo per la missione visibile dello Spirito Santo sopra i discepoli, e che a questo numero si adattano molti e grandi misteri delle divine scritture, ecc. »

Gli scrittori moderni di cose ecclesiastiche danno altre versioni ancora della voce giubileo, dedotte sempre dalla lingua ebraica. Secondo gli uni essa significa cinquantesimo anno, perchè per legge di Dio ricorreva ogni 50 anni presso gli ebrei con straordinari vantaggi temporali; secondo altri significa suono di tromba, perchè con questo suono lo si annunziava; secondo altri ancora significa germinazione, perchè nell'anno del Giubileo, lasciandosi di coltivare la terra, si cibava il popolo di ciò che essa produceva da sè.

Ad imitazione del Giubileo ebraico nel l'antico Testamento si è istituito il Giubileo cristiano nel nuovo, colla differenza che invece di beni terreni i Papi sostituirono i beni spirituali, fonte però di grandi lucri per la Santa Sede per le oblazioni che vengono fatte.

Già Mosè ed Aronne furono supplicati dalle tribù a concedere un Giubileo di remissione. E la Chiesa cattolica, come ha preso diversi costumi dalla legge ebraica, così ha preso anche questo del Giubileo o Anno Santo, colla differenza che la Chiesa concede, dopo un certo numero d'anni, che ultimamente è stato fissato a venticinque, una plenaria generale indulgenza a tutti i fedeli del mondo; mentre presso gli ebrei, durante l'Anno Santo, gli schiavi acquistavano la libertà e coloro che avevano venduto od impegnate le eredità rientravano nel possesso dei loro beni.

L'Anno Santo degli ebrei avveniva dopo sette settimane d'anni, e cioè ora al quarantanovesimo anno, ora al cinquantesimo, a seconda del computo delle settimane.

Presso la Chiesa cattolica il Giubileo non venne solennemente stabilito che dal pontefice Bonifacio VIII, nel 1300; ma è certo che esso venne praticato, sia pure in altro modo, fin dai primi tempi della Chiesa.

***

Nel 1300 il papa Bonifacio VIII emanava la seguente bolla: « Abbiamo da fedeli relazioni di uomini vissuti da lunghissimo tempo che quelli i quali vanno alla visita della basilica del Principe degli Apostoli ottengono grandi perdoni ed indulgenze dei loro peccati. Noi adunque, che, secondo il debito del nostro ufficio, desideriamo e procuriamo molto volentieri la salvezza di ognuno, avendo a cuore e ratificando tutte e singole siffatte indulgenze e perdoni, le confermiamo ed approviamo, ed ancora rinnoviamo colla presente costituzione. E perchè i beatissimi Pietro e Paolo abbiano un tanto maggior onore, con quanta più devozione verranno le loro basiliche di Roma visitate dai fedeli, o i medesimi fedeli sappiano di riportare una maggiore copia di spirituali doni da questo visite, noi, confidando nella misericordia ed autorità dell'onnipotente Iddio, e nei meriti e nell'autorità dei medesimi suoi apostoli, secondo il consiglio dei nostri fratelli, cardinali di Santa Chiesa, e colla pienezza dell'apostolica potestà, concederemo e concediamo non solamente un pieno e largo, ma un pienissimo perdono di tutti i peccati a quelli che nel presente anno 1300, dalla festa della Natività di N. S. Gesù Cristo prossima passata, e in *ogni cento anni* avvenire, vi accedano con riverenza alle dette basiliche veramente pentiti e confessati; o che veramente si pentiranno, e confesseranno nel presente anno ed in ogni *centesimo*. Decretiamo che quelli i quali vorranno partecipare di questa indulgenza da noi concedata, debbano visitare le dette basiliche, se sono romani per trenta giorni continui, o interpolatamente, ed almeno una volta al giorno; se poi saranno pellegrini, o forestieri, quindici giorni nella stessa maniera. Avrà però ognuno più merito, e con più frutto conseguirà l'indulgenza con quanta maggior frequenza e devozione visiterà le basiliche. Pertanto non sia lecito ad alcuno di violare questa nostra bolla di conformazione, approvazione, rinnovazione, concessione e costituzione.

« Dato in Roma, presso San Pietro, il 22 febbraio, anno sesto del nostro Pontificato (1300). »

Ho riportato per intero questa bolla perchè oltre al determinare che il Giubileo debba aver luogo ogni cent'anni, essa reca il significato e la sostanza del Giubileo.

I frutti che si erano ottenuti dal Giubileo del 1300 furono così grandi, tanto moralmente che materialmente, che si sentì il bisogno di rinnovarlo in epoca meno lontana che non fosse ogni cent'anni.

La difficoltà principale era la residenza dei papi ad Avignone.

Eletto papa Clemente VI (Roger, della Diocesi di Limoges), i romani, secondo avevano operato all'elezione di altri papi eletti fuori di Roma, lo supplicarono a far ritorno alla sede e a bandire un generale Giubileo. A tale scopo spedirono ad Avignone diciotto ambasciatori, sei per ciascuno dei tre Stati, scelti dalle primarie case di Roma, e dopo questi furono inviati ancora Francesco Petrarca e Cola di Rienzo. Gli ambasciatori, fra le altre cose, chiedevano al Pontefice la rinnovazione del Giubileo, poichè, stante la brevità della vita, con il concederlo ogni cento anni una parte dei cattolici veniva privata della grazia di fruire del Giubileo. Uguale preghiera Clemente VI aveva ricevuto da Santa Brigida, la quale gli scrisse: « Per comando di Dio ti ho fatto salire sopra tutti i gradi di onore; sorgi adunque a pacificare i re di Francia e d'Inghilterra, torna di poi in Italia ad annunziarvi l'anno di salute e di divina dilezione. »

E fu così che ai 27 di gennaio 1349 il Papa pubblicò il Giubileo per l'anno appresso, ordinando che ogni *cinquant'anni* si dovesse celebrare.

Assunto al pontificato Urbano VI, dopo le lunghe vicende dello scisma, che durò per oltre cinquant'anni, ed essendo egli scampato ad una congiura in Nocera dei Pagani, dove si trovava, ritornò a Roma, e nel 1389 pubblicò una bolla colla quale, considerando essere la vita degli uomini divenuta più breve del solito, e taluni non arrivare all'anno cinquantesimo di età, restrinse il termine perentorio del Giubileo a soli *trentatrè anni*, in memoria dell'età che Gesù Cristo visse su questa terra.

Se non che Urbano VI, morto avvelenato il 15 ottobre 1389, non potè celebrare il Giubileo che aveva pubblicato. Dopo diciassette giorni di questa tragica morte, quattordici cardinali del partito di Urbano VI elessero papa Bonifacio IX (Tomaselli, napoletano), il quale celebrò il Giubileo indetto dal suo antecessore.

Alcuni scrittori vogliono che Bonifacio IX abbia indetto un Anno Santo nel 1400; ma non si trova nessuna bolla od atto che lo dimostri.

Certo è questo: che Martino V, in conformità della bolla di Urbano VI, da lui ratificata, indisse nel 1423 il Giubileo dell'Anno Santo, sebbene anche di questo i migliori scrittori non ne parlino.

Nicolò V, il 19 gennaio 1449, pubblicò una bolla, colla quale, tralasciata la prescrizione stabilita da Urbano VI di trentatrè anni per la celebrazione dell'Anno Santo, invece di pubblicarlo nel 1457, in cui sarebbe caduto, lo pubblicò nel 1450, riportando le disposizioni di Clemente VI dei cinquanta anni.

Ma questa disposizione non ebbe seguito, imperocchè, assunto al pontificato Paolo II (Barbo, veneziano), con bolla spedita al 19 aprile 1470, considerando anche egli che per la brevità dell'umana vita pochi potevano partecipare agli spirituali frutti e alle indulgenze dell'Anno Santo, ordinò che questo si celebrasse ogni venticinque anni, principiando ai primi vespri della vigilia di Natale dell'anno precedente per terminare nel medesimo giorno dell'anno seguente.

Paolo II morì prima di poter mandare ad effetto le prescrizioni della sua bolla; ma Sisto IV (Della Rovere, di Savona), eletto nel 1471, approvando la riduzione, con bolla del 29 agosto 1473 decretò ed ordinò che l'anno predetto del Giubileo avesse luogo secondo aveva decretato Paolo II, colle medesime indulgenze e remissioni plenarie dei peccati, e che l'anno dovesse incominciare alla vigilia di Natale e terminare al medesimo giorno dell'anno seguente.

Dal 1475 al 1775 il Giubileo dell'Anno Santo fu indetto costantemente ogni venticinque anni. Nel 1800, a causa delle vicende politiche che avevano sconvolta tutta Europa, e trovandosi il papa (Pio VI) in esilio, dove morì, il Giubileo non venne indetto.

Da Leone XII fu invece celebrato l'Anno Santo del 1825, e da quell'epoca ad oggi non si ebbe più Giubileo dell'Anno Santo. Non nel 1850, perchè il papa (Pio IX) si trovava in esilio a Gaeta; non nel 1875, stante la condizione fatta al Papa dagli avvenimenti del 1870.

Ora Leone XIII, avvicinandosi l'anno 1900, ha creduto, con grande soddisfazione di tutti, di riprendere la celebrazione dell'Anno Santo.

x. x.

L'esito delle riforme nei licei e scuole tecniche.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Si è pubblicata la relazione Chiarini sui risultati della riforma di alcuni licei e scuole tecniche dopo il primo anno di esperimento. La relazione rileva come tanto i presidi dei licei, quanto i direttori delle scuole tecniche, porgono nei loro rapporti argomento a bene sperare nelle riforme.

Dei tre tipi di scuole tecniche specializzate, cioè tipo agrario, tipo commerciale e tipo industriale, incontrarono maggior favore i due primi. Delle scuole di tipo agrario nell'anno scolastico passato ne furono aperte 6, del tipo commerciale 11, e del tipo industriale solo due, cioè una a Roma e l'altra a Milano.

Nell'anno che sta per cominciare si apriranno altre undici scuole con indirizzo agrario, altre due con indirizzo commerciale; e con indirizzo industriale nessuna. La relazione aggiunge che il maggior lavoro incontrato nelle scuole del tipo agrario e da quello commerciale sembra dimostrare che esse nel momento presente rispondono ad un bisogno maggiormente sentito nel paese, ma che non si deve dimenticare che ai bisogni delle piccole industrie provvedevano già in parte le scuole di arti e mestieri.

La relazione termina incoraggiando il ministro a proseguire nella via delle riforme.

Pei maestri elementari.

Roma, 18, ore 22,35. — Il commendatore Fiorilli ha presentato oggi al ministro Baccelli un nuovo disegno di legge che quanto prima si presenterà alla Camera, riguardante le nomine, le conferme e i pagamenti degli stipendi dei maestri elementari.

Secondo tale progetto la nomina dei maestri sarebbe definitiva dopo due anni di lodevole servizio, e il licenziamento potrebbe avvenire soltanto per incapacità e non buona condotta, riconosciute dalla competente Autorità scolastica governativa.

Gli stipendi dei maestri sarebbero versati dagli esattori comunali alle sezioni della Tesoreria provinciali, le quali pagherebbero puntualmente in ogni modo gli stipendi ai maestri, salvo a rivalersi, in conformità di altre disposizioni della nuova legge, verso gli esattori e i Municipi.

La Scuola veterinaria di Napoli.

Roma, 18, ore 21. — La Corte dei Conti ha respinto il decreto del ministro Baccelli che aggrega la Scuola veterinaria di Napoli all'Università napoletana, non potendo i ministri in tempo di esercizio provvisorio apportare modificazioni agli organici.

Nuove scoperte archeologiche.

Roma, 18, ore 15,35. — Stamane a Civitalavinia, presso Velletri, in proprietà privata si scopersero quattro sarcofaghi ripieni di antichissime suppellettili funerarie, di cui alcune in oro ed argento preziosissime.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Stato Maggiore generale. — Valfrè di Bonzo, maggior-generale, comandante la 2ª brigata di cavalleria, è collocato in posizione ausiliaria dietro sua domanda.

Corpo di stato maggiore. — Tommasi, maggior-generale capo di stato maggiore del Comando del 4º Corpo d'armata, è esonerato da tale carica ed incaricato del comando della 2ª brigata di cavalleria — Angelino, colonnello comandante il 7º fanteria, è trasferito al Corpo di stato maggiore e nominato capo dello Stato Maggiore del 4º Corpo d'armata — Mola, capitano d'artiglieria a Torino, è destinato al comando del 10º Corpo d'armata — Biancardi, tenente addetto al Comando del 2º Corpo d'armata, è trasferito al Comando dello Stato Maggiore della Divisione militare di Livorno.

Arma di fanteria. — Delleplane, capitano in aspettativa a Genova, è richiamato in servizio presso il 91º fanteria — Ghilliani, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, è ammesso a concorrere e richiamato in servizio nel 10º reggimento fanteria — De Rossi, capitano nel 7º reggimento in aspettativa, rientra in tale reggimento.

Arma di cavalleria. — Tutti i tenenti nell'arma di cavalleria inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità del novembre 1895 sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio dal 1º dicembre 1899.

Arma di artiglieria. — Cardone, colonnello direttore d'artiglieria in Alessandria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Albani, tenente nella 1ª Brigata da costa, è trasferito alla 9ª Brigata da costa.

Corpo invalidi dei veterani. — Parola, capitano in aspettativa a Pallanza, è richiamato in servizio e contemporaneamente è trasferito al Corpo invalidi dei veterani.

Corpo del Commissariato. — Baravalle, tenente commissario presso la Direzione del Commissariato del 1 Corpo d'armata, è collocato in aspettativa per riduzione di Corpo dietro sua domanda.

Corpo contabile. — L'anzianità dei seguenti sottotenenti contabili resta così stabilita: Sciolo, del 22º fanteria; Ragalzi, del 55º fanteria; Paroni, del 41º fanteria; Roveretti, del 49º di fanteria.

Impiegati civili. — I seguenti sottufficiali sono nominati ufficiali di scrittura: Lenzi, furiere maggiore nel 67º fanteria, destinato alla Sotto-Direzione del genio a Cuneo; Compagnone, id. del 31º fanteria, destinato al Comando del genio a Spezia; Serrano, furiere maggiore in congedo, destinato alla Direzione d'artiglieria a Genova — Barella, assistente locale del genio a Venezia, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara — Ponso, assistente locale alla Sotto-Direzione del genio a Novara, è trasferito a quella di Venezia.

Ufficiali di complemento, di riserva, in congedo, ecc. — Piovano, tenente contabile a Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali contabili di complemento per ragione di età — Di Gutilino, sottotenente nella 7ª Brigata da fortezza, è accettata la dimissione dal grado — Bianchero, tenente nell'11ª Brigata d'artiglieria da costa, è ricollocato in congedo — Dorvosi, sottotenente del Distretto di Novara, cessa di essere assegnato per mobilitazione — Di Rolla, sottotenente di cavalleria a Genova, è considerata come non avvenuta la chiamata in servizio — Ceva, maggiore a Torino, cessa per ragione di età di appartenere alla milizia di riserva.

Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* reca, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Morera, professore ordinario di meccanica all'Università di Genova, è confermato nell'ufficio di rettore [illegible] — Il prof. Mosso è nominato rettore dell'Università di Torino.

Vennero confermati nell'insegnamento per l'anno corrente i seguenti professori presso l'Università di Genova: Traverso, Bigliati, Benso, Roncali, Rossello, Castellari, Mosso, Oddi, Brigidi, Masini, Acconci, Monteverde, Garbieri, Pellizzari, Negri, Amoraro, Manfroni, Ferrari, Cogliolo, Drago, Wautrain-Cavagnari, Severi, Manara, Gloria, Loria, Pizzetti, Morera, Issel, Eusebio, Corrado, Bonzoni, Ferrari e Fumi — Tedone è nominato professore straordinario all'Università di Genova.

Minerago Togna è nominata prima levatrice presso la Clinica di Genova — Ruffini, professore ordinario di diritto canonico all'Università di Genova, è trasferito per suo consenso alla cattedra di storia del diritto italiano all'Università di Torino — Pagliani, professore ordinario d'igiene, è confermato nell'ufficio di preside della Facoltà di medicina e chirurgia.

Biblioteche. — Scarafia, distributore nella Biblioteca Angelica di Roma, è trasferito per sua domanda a quella Nazionale a Torino.

Senato del Regno

Roma, 18, sera.

Seduta di sabato 18 novembre.

Presidenza Saracco.

La seduta comincia alle 16.5.

Si proclama il risultato delle votazioni per le varie Commissioni permanenti.

***

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente interpellanza dei senatori Lampertico e Pellegrini:

« I sottoscritti intendono interpellare il ministro della pubblica istruzione quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere sul trasferimento della Biblioteca Marciana in più adatta sede. »

La seduta è levata alle 16,35.

Onoranze al senatore Villari.

Firenze, 18 (*Stefani*). — Nell'Istituto degli studi superiori, alla presenza delle Autorità, notabilità e numerosissimo pubblico, si è commemorato il quarantesimo anniversario di insegnamento di Pasquale Villari, a cui un Comitato offrì L. 44,000 per la fondazione e l'incoraggiamento di un Istituto degli studi storici, che si intitolerà a Villari. Si fecero applauditi discorsi e numerosi telegrammi di adesione, fra cui quello affettuoso del Re. Villari fu ripetutamente applaudito.

Onoranze ad un caduto d'Africa.

Rimini, 18 (*Stefani*). — Stanotte giunse la salma del tenente Sallustio Ferrari, accompagnata dal deputato Sant'Onofrio.

Stamane vi furono nella cattedrale solenni esequie alla presenza della famiglia, delle Autorità civili e militari, dell'ufficialità dell'intero presidio, dei rappresentanti del reggimento di cavalleria *Montebello*, delle Associazioni e di molto popolo. Oggi la salma si trasporterà al Cimitero.

***

Rimini, 18 (*Stefani*). — Il trasporto funebre della salma di Ferrari riuscì imponente. Seguivano il feretro le Autorità, i Sodalizi e le rappresentanze. Lungo il percorso grande folla. Al cimitero parlarono il sindaco, il tenente-colonnello Vinai, il deputato Di Sant'Onofrio.

La regina Vittoria a Bordighera.

San Remo, 18 (*Stefani*). — La regina Vittoria con due figlie ed il seguito si recherà nei mesi di marzo ed aprile a Bordighera all'*Hôtel Angst*.

***

San Remo, 18 (*Stefani*). — La regina Vittoria si recherà a Bordighera in forma ufficiale e non sotto il nome di contessa Balmoral, ed avrà un seguito di novanta persone.

L'arresto del figlio dell'ex-ministro Calenda.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 11,20:

Venne arrestato, mentre rientrava nella casa paterna, il figlio del senatore Calenda, procuratore generale presso la nostra Cassazione e già ministro. L'arresto avvenne in seguito a querela sporta dal padre per violazione di domicilio.

Il giovanotto, che tornava da Roma, preferì farsi arrestare, rinunziando al diritto di coabitazione nella casa paterna.

***

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 18,35:

Intorno all'arresto di Edoardo Calenda, figliuolo del senatore, si hanno i seguenti altri particolari:

Il giornale *Roma* afferma che il giovane cercò di persuadere il padre a non rimmogliarsi, data la di lui età avanzata. Il padre, irritatissimo di tale opposizione filiale, si ammogliò e proibì al figlio l'ingresso nella casa paterna. Il figliuolo non volle rinunziarvi. Iersera, tornando da Roma, si recò alla casa del padre, ma era organizzato un servizio di agenti di pubblica sicurezza, d'ordine della Procura regia, per arrestarlo.

Gli amici del senatore affermano invece che il giovane Calenda era dissipatore, donde i dissidi col padre. Stamane l'arrestato fu rilasciato. Resta però la violenza deplorata da tutti, cui ricorse il senatore abusando della sua posizione nella magistratura, commettendo un arbitrio, poichè l'arresto è illegale.

Intorno alla villa dei gesuiti a Fiesole.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20:

A proposito della smentita data dai giornali clericali alla notizia dell'abbandono da parte dei gesuiti della loro villa di Fiesole, essi l'affittarono per molti anni alle suore inglesi ospitaliere, le quali martedì vi inaugureranno una casa di salute.

Altri naufragi causati dal fortunale.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 12,40:

In seguito al fortunale di ieri l'altro, anche ad Oriona Mare una barca peschereccia è naufragata. Dell'equipaggio uno è salvo, gli altri quattro periti. Invece a Cotrone la goletta *Margherita* naufragò, ma l'equipaggio è salvo.

DALL'ERITREA.

Maconnen e Mangascià — La sorella di Maconnen — Il conte Rossini — Tribunali.

Scrivono da Massaua, 5:

Sono giunte dal Tigrè al Comando le seguenti notizie: ras Maconnen è partito da Adua per Ad-Ausien, paese sito verso i nostri confini. Ras Mangascià ed altri capi dovevano seguirlo, temendosi un'invasione da parte dei galla, rimanere nei rispettivi territori.

— La sorella di ras Maconnen è passata ieri da Asmara diretta a Massaua, di dove s'imbarcherà per Gerusalemme. E' seguita da molti preti e servi e reca al Santo Sepolcro doni di valore.

— E' giunto ieri ad Adua l'avv. Carlo conte Rossini, che si è recato colà per ragioni di studio. Ras Maconnen gli mandò incontro, al Mareb, degiac Garasellasì con 300 armati a cavallo ed in Adua mise a sua disposizione una casa riccamente addobbata. Il conte Rossini si tratterrà in Adua ed Asmara circa 20 giorni.

— E' cominciato oggi il processo contro l'ascaro Tesemmà Ghidè, colpevole di assassinio premeditato in persona di un suo *buluc basci*. Si prevede una condanna capitale.

La partenza dell'imperatore Guglielmo per l'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Kiel**, 18:

L'imperatore e l'imperatrice con due principi sono partiti per l'Inghilterra stamane alle ore 9.

Gravi minacce spagnuole ai contribuenti di Barcellona.

Madrid, 18 (*Stefani*). — La corazzata *Carlo Quinto* fu inviata a Barcellona. I principali agitatori si arresteranno e si condurranno a bordo, se i contribuenti continuassero a rifiutarsi al pagamento delle imposte.

Lo stato sanitario a Trieste.

Trieste, 18 (*Stefani*). — Essendo ormai completamente escluso qualsiasi pericolo di epidemia e di peste a Trieste, si sospenderanno i bollettini ufficiali delle condizioni sanitarie.

Sciopero finito.

Berna, 18 (*Stefani*). — Gli operai addetti al traforo del Sempione decisero, in un'assemblea tenutasi nel pomeriggio, di riprendere il lavoro lunedì mattina, avendo l'Impresa fatto alcune piccole concessioni. Lo sciopero si considera finito.

Scontro ferroviario in Inghilterra.

Manchester, 18 (*Stefani*). — Avvenne uno scontro di treni presso Manchester. Sedici feriti, di cui parecchi gravemente.

Un terribile uragano in Grecia.

Atene, 18 (*Stefani*). — Nella scorsa notte si è scatenato un violento uragano. I quartieri bassi sono inondati. Parecchie case crollate. Alcune persone annegate. Danni enormi.

Navigazione.

Montevideo, 18 (*Stefani*). — Il *Sirio* è partito per Genova.

Le mire della Francia sull'isola Hainan.

Ci scrivono da Parigi, 17:

La baia di Kouang-tcheou-Ouan, ove avvengono fatti i quali possono aggravarsi così da guastare le buone relazioni della Francia colla Cina, fu ceduta dal Celeste Impero alla Repubblica francese nell'aprile dello scorso anno. La Germania aveva ottenuto, qualche mese prima, il territorio di Kiau-Ciau; l'Inghilterra s'era fatti riconoscere diritti d'influenza sul bacino di Yang-tse-Kiang; la Russia aveva ricevuto Port-Arthur e Talien-Ouan. Il Governo francese ritenne allora opportuno di farsi accordare vantaggi i quali consolidassero la situazione della Colonia del Tonchino.

Tutta la costa meridionale della Cina fu esplorata da incrociatori leggeri, come la *Surprise* e il *Lion*: non vi trovarono alcuna rada comoda e sicura. La baia di Kouang-tcheou-Ouan, specie di fjord profondo, ma il cui ingresso, ingombro d'isole, non è praticabile se non per uno stretto canale, fu scelta, come il porto meno cattivo.

La sua situazione all'est della penisola di Louei-tcheou, pareva dover consacrare definitivamente l'influenza francese sul golfo del Tonchino. I francesi vi si stabilirono quindi militarmente: un campo fu costrutto sulla riva destra del fiume Ma-tsé; tutto intorno si costrussero fortini, il principale dei quali è il forte Bayard.

Scelto esclusivamente per considerazioni navali e militari, Kuang-tcheou-Ouan non sembra destinato a raggiungere un grande sviluppo commerciale. La popolazione di quelle regioni appartiene all'antica razza autoctona dei Miao-tse, che occupa pure la vicina isola d'Hainan e quella lontana di Formosa. Respinta dai cinesi e poi dai mongoli ai limiti estremi dell'impero, questa razza non potè mai essere completamente assoggettata e civilizzata. Una cosa che dovrebbe sorprendere, in tutta questa faccenda, si è che, in seguito all'uccisione degli ufficiali Gourlaouen e Kuun, i quali erano imprudentemente usciti dai confini della concessione francese, passeggiando, si è che l'ammiraglio Courrejolles abbia creduto di dover però impadronirsi del governatore d'Hainan. E' Hainan una grande e ricca isola, abitata da circa 2 milioni d'anime, che si trova all'estremità della penisola di Louei-tcheou, cioè lontano assai dal territorio ceduto alla Francia. Non si può dimenticare, però, che già nello scorso anno replicatamente corse voce che la Francia mirasse ad impadronirsi dell'isola d'Hainan, cosa che, infatti, non può tardare molto ad avvenire.

Che gli avvenimenti odierni, mentre l'Inghilterra è impegnata al Transvaal e la Russia sembra preparare qualche colpo in Persia o nell'Afganistan, abbiano ad essere il principio di un'azione vigorosa della Francia in Cina?

La cosa è difficile a dirsi, per ora; ad ogni modo l'attuale Ministero non agirà che con una certa lentezza ed una certa prudenza.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

17 novembre. (Giustizia). — **Per l'omicidio della Stradella.** — Il giorno 4 del corrente mese veniva arrestato il facchino dell'*Albergo del Falcone*, certo Nano, quale indiziato autore dell'omicidio della Stradella, avvenuto pochi giorni prima.

Il Nano è di Viarigi, dov'era la Stradella, ed era stato visto con lui il giorno precedente l'assassinio. Ora, dopo dodici giorni di prigionia, durante la quale ebbe a subire interrogatori e confronti, ieri fu rilasciato in libertà, nulla avendo trovato a di lui carico l'Autorità giudiziaria che valesse a farlo ritenere colpevole.

I proprietari dell'albergo, subito dopo l'arresto del Nano, avevano dichiarato ritenere impossibile ch'egli fosse l'autore dell'orrendo delitto.

— **Una strana querela.** — Sarà circa un mese, il cassiere d'un nostro istituto di credito aveva dato via un rotolo di 50 marenghi invece d'uno di 50 lire. Rintracciata la persona che l'aveva ricevuto, certo Savina di Alessandria, ora residente a Genova, questi da prima negò; poi, preso alle strette, confessò e restituì i marenghi.

Il corrispondente del *Corriere della Sera*, narrando il fatto al suo giornale, scrisse che i marenghi li aveva ricevuti, come allora correva la voce in Alessandria, il signor Savini Rosolino, negoziante di formaggi.

Il giorno dopo però, riconosciuta erronea la notizia, venne dal corrispondente stesso rettificata.

Ora il signor Savini ha sporto querela, in sede civile, contro il corrispondente e contro il giornale, chiedendo, a quanto mi si assicura, la somma di lire cinquemila per risarcimento di danni.

Poveri corrispondenti e poveri giornali a quali rischi vanno esposti, anche essendo nella massima buona fede!

18 novembre. (Giustizia). — **Il rinvenimento del cadavere.** — Vi saranno, pochi giorni sono, della scomparsa di certo Bo Felice, il custode della tettoia militare N. 5.

Il Bo era stato veduto la sera del 5 del corrente mese, alquanto alticcio, presso il canale Carlo Alberto, oltre passato il cavalcavia. Si dubitava da ciò che egli potesse essere caduto nel canale.

Iersera [illegible], infatti, alcuni amici di lui, che si diedero a scandagliare il canale, rinvennero nell'acqua un cappello, che si riconobbe esser appartenuto al Bo.

In seguito a tale scoperta si proseguirono con più attività le ricerche, e questa sera, verso le 17, il cadavere del disgraziato vecchio venne pescato alla foce del canale, nel Tanaro.

Era lo istato quasi irriconoscibile.

Il Bo aveva sette figli.

BIELLA.

18 novembre. — **Contro il treno.** — Ieri mattina il convoglio che viene da Santhià a Biella venne fatto segno ad un attentato: da mano ignota venne lanciato contro il medesimo, mentre era in moto, un grosso sasso, che entrò nel finestrino di uno scompartimento di 3ª classe, e vi cadde senza però aver ferito alcuno.

Il fatto avvenne poco discosto dalla stazione di Sandigliano, ma ancora non si conosce l'autore.

IVREA.

18 novembre. (Spettacoli). — **Il Duca d'Aosta e il bimillenario.** — Oggi il Duca d'Aosta, a mezzo del suo primo aiutante di campo, inviava all'on. Emilio Pinchia la sua offerta di L. 500 per la commemorazione del bimillenario d'Ivrea.

NOVARA.

18 novembre. (Gasyol). — **Consiglio comunale.** — La seduta di ieri sera del Consiglio comunale, contrariamente alle consuetudini, fu numerosissima fino alla fine. Ciò che interessava più d'ogni altro argomento era la nomina del veterinario aggiunto del macello pubblico, non certo per l'importanza dell'ufficio e relativo stipendio, ma perchè sui 18 concorrenti, due di essi erano più specialmente e calorosamente sostenuti e contendevansi il posto.

Dopo 3 votazioni riuscì eletto il dott. Luigi Beriona con 14 voti contro 12 dati al suo competitore.

— **Per la linea d'accesso al Sempione.** — L'assessore ingegnere Pasi, che rappresentò il Comune di Novara nella riunione tenutasi domenica scorsa a Milano per le linee d'accesso al Sempione, riferì ieri sera sulla riunione stessa e manifestò il convincimento che al Comune di Novara non convenga in alcun modo incoraggiare la costruzione di linee che per la città di Novara sarebbero di danno anzichè di utile.

— **Dimissioni.** — L'avv. Bevilacqua, che erasi dimesso da assessore della pubblica istruzione, ebbe ieri sera una lusinghierissima dimostrazione, avendo il Consiglio deliberato all'unanimità di non accettare le dimissioni dell'intelligente e solerte assessore. Oggi l'avvocato Bevilacqua manda ai giornali cittadini, i quali questa sera la pubblicheranno, un suo biglietto nel quale annuncia che si dimette anche da consigliere comunale.

Conoscendo il motivo che lo indusse a tale determinazione, motivo affatto estraneo a quelli che lo avevano indotto a dimettersi da assessore, non si può che deplorare ch'egli, per un risentimento momentaneo, privi il Comune dell'opera sua.

La vita che si vive

L'altra sera all'Alfieri ho assistito alla rappresentazione di una vecchia farsa: *Un signore eccezionale.*

Per quei miei lettori che non ne conoscessero l'argomento, dirò che il « signore eccezionale » è un bravo giovanotto, il quale non vuol sposare una signorina, semplicemente perchè teme che non sia abbastanza ignorante come egli la desidera.

Per lui la donna ideale è unicamente quella che sa confezionare delle buone polpette e dei saporiti ripieni.

Arte, letteratura, filologia, filosofia, è tutta roba inutile nel cervello di una donna.

Orbene, queste idee del « signore eccezionale » mi sono ritornate in mente oggi leggendo il sunto di un articolo pubblicato da Elisabetta Nietzsche intorno alle idee che suo fratello Federico ha espresso sulla donna e sul matrimonio.

E mi sono ritornate in mente perchè fra il « signore eccezionale » e l'apostolo massimo dei *decadenti* vi è un'assoluta unità di pensiero intorno alla donna.

Molti traduttori.... traditori ci hanno dipinto il Nietzsche come un nemico accerrimo della donna, ma in realtà egli non era nemico che di quelle donne che vogliono uscire dai confini loro assegnati dalla natura per entrare nei domini della mascolinità.

Per lui, come per il « signore eccezionale », la donna ha una missione precisa e ben definita nella vita: quella di essere una affettuosa compagna di suo marito, una buona madre dei suoi figli, una buona governante della sua casa.

Ogni sistema che non tenda a questi tre fini, costituisce un ingombro dannoso nella famiglia, e va perciò combattuto come un veleno pericoloso all'umanità.

Per troppo il filosofo tedesco non ha potuto trovare la donna che cercava, meno fortunato del « signore eccezionale », che finì col trovare la sua desiderata fabbricatrice di polpette e di ripieni.

***

I giornali della California ci danno notizia del nuovo matrimonio celebrato dalla signora Clementina Ruix col signor Carlo Coto.

Nel catalogo dei mariti che questa signora ha avuto il Coto occupa il tredicesimo posto, avvegnachè già altri dodici uomini ebbero l'onore di gustare le gioie del matrimonio con la bella signora, la quale conta ora appena ventitrè anni.

Tutti i dodici ex-mariti sono viventi e godono perfetta salute.

Nel giorno delle nuove nozze tutti hanno avuto il gentile pensiero di inviare alla ex-moglie mazzi di fiori e auguri.

E' opinione generale che anche il Coto non riescirà a conservarsi l'impiego per molto tempo, per cui dovrà anche lui lasciare il posto a qualche altro successore.

***

Origine di nomi femminili.

Molti nomi, anche dei più comuni, hanno, a seconda della lingua da cui ebbero origine, un significato nascosto; eccone alcuni per le nostre lettrici:

Di questi nomi italiani sta nella parola stessa il significato: Beatrice, Benedetta, Desideria, Speranza, Costanza, Angelica, Aurora, Clara; ma non tutti sanno che Emilia vuol dire la cortese, Francesca la libera, Lucia l'illuminata, Margherita la perla, Natalia la lieta di vivere, Otilia la felice, Paolina la contenta, Rosalia la bella quale rosa, Sabina la rapita od Oriola la forte come un orso!

Dal greco invece vengono i seguenti nomi: Doretea che vuol dire dono di Dio, Doris la ben fornita, Eleonora e Laura le pietose, Elena la luminosa, Caterina la casta, Melania la musicale, Selene la bianca luna, Sofia la sapiente, Calista la bellissima, Teodora donata da Dio.

Dall'ebraico vengono questi altri nomi: Anna che significa la cara, Alma la maestosa, Elisabetta la lodata da Dio, Gabriella la divina, Giovanna la cara a Dio, Marta l'amareggiata, Sara la dominante, Ester la lucente, Susanna la pura, Sidonia la pescatrice, Rut l'amichevole, Rebecca la ben nutrita.

Dall'antico tedesco infine hanno origine questi altri nomi: Albertina la nobilmente famosa, Berta la luminosa, Brigida la raggiante, Emma l'amante della casa, Federica la pacifica, Edvige la guerriera, Hulda la tutta bella, Matilde l'eroina, Minna la graziosa, Selma la dorisiosa, Guglielmina la protettrice, Enrica la buona massaia, Ildegarda la difesa della casa, Edelgarda la difesa della virtù, Irmengarda la ben custodita, Bernardina l'ardita, Gisella la compagna.

***

La penultima.

A proposito della cometa.

— E' meraviglioso — osserva uno — è meraviglioso che si sia potuto giungere a calcolare il volume, il peso, la distanza di tanti astri!

— Più meraviglioso ancora — osserva un altro — che si sia giunti a conoscerne il nome!

***

L'ultima.

Un ex-signorone, rovinatosi alla Borsa, si riduce ad andare a pranzo in una bettolaccia.

Il garzone, che ai suoi tempi è stato cameriere in un grande ristorante alla moda, riconosce l'antico avventore e gli dice:

— Come! voi venite a pranzare qui?

L'altro, piccato, gli risponde:

— E tu mi ci servi; e quanto para?

— Sicuro, — replica il cameriere con dignità, — ma non ci mangio.

Jo pei tutti.

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio di Notarbartolo.

(*Nostra corrispondenza.*)

Udienza antimeridiana del 18 novembre.

Ancora vive contestazioni.

Milano, 18 novembre.

Si apre l'udienza alle 10,30.

E' subito introdotto il teste Lo Presti, uno di quelli che fu presente ai discorsi fatti dal famoso uomo dal cappello bianco.

Pres. — Udiste qualcuno parlare con Longo Marino?

Teste. — Vidi un individuo che non conosceva; egli parlando col Longo Marino gli diceva che aveva fatto male a dire che il Garufi ha abbandonato il suo posto.

Pres. — Non faceva insistenze?

Teste. — Lo consigliava di dire che non si ricordava.

Pres. — Che cosa ha risposto il soldato?

Teste. — Il soldato diceva che ormai la sua deposizione era fatta e che non poteva cambiarla.

Fedrigo (Difesa). — Vuole il confronto col Longo Marino.

Pres. — Longo, avete sentito?

Il Longo tace.

Pres. — Non abbiate paura a dire la verità. Non costringetemi ad usarvi rigore.

Longo. — L'ho detto ieri.

Pres. — Ripetete la risposta.

Longo. — Allora ero sordo! io non ho sentito.

Pres. — Invita il Lo Presti a ripetere al Longo Marino la sua deposizione.

Lo Presti ripete aggiungendo che l'uomo dal cappello bianco parlava siciliano.

Longo Marino. — Rimane imbambolato; seguita a dire: « non ho sentito e non ho veduto! »

Altobelli (P. C.). — La menzogna è così manifesta, che non ha bisogno di essere dimostrata. Ricorda che nel Codice vi sono delle sanzioni.

L'interprete ripete la domanda per la centesima volta, e il Longo risponde che non sa, che non ha capito e riparla di finestrino e di terrazzino.

Finalmente è introdotto il famoso uomo dal cappello bianco. Si chiama *Giordano Raffaele*, ed è conduttore ferroviario. Parlò nella sala dei testimoni col Longo Marino. Gli domandò perchè aveva deposto in quella guisa calunniosa a proposito del Garufi. Gli domandò anche:

— Ma tu stavi sul terrazzino, al finestrino? Mi rispose: — Sul terrazzino. — Allora avera ragione di farti ritirare.

Pres. — Non gli diceste che doveva cambiare la sua deposizione?

Il teste nega con molta fermezza.

Il presidente mette il Giordano a confronto coi testi Lo Presti e Spiniello, che ripetono chiaramente quello che già hanno detto.

Maresciallo Molinari. — Io ho saputo la cosa prima dal Lo Presti, poi dallo stesso soldato, che ora nega.

Longo nega sempre, dicendo che i testimoni non possono aver sentito.

P. M. — Per quale ragione vi interessaste di domandare informazioni al Longo Marino sulla sua deposizione?

Giordano. — Perchè l'ho saputo dai giornali.

S'impegna un caloroso battibecco fra P. M. e Difesa, con intervento anche dell'avv. Castelli, della P. C.

Ottenuta la calma, si mette, per domanda della Difesa, il Longo Marino a confronto col teste Giordano Raffaele.

Il Giordano ripete le primitive affermazioni, e il Longo Marino dice: « Sta bene, è così! »

Altobelli (P. C.) fa le sue riserve sui testi Giordano Raffaele e Longo Marino, e si inscrivono a verbale.

Tutti i testi che ebbero parte nell'incidente, sono licenziati, trattenendosi soltanto il Longo Marino, il cui interrogatorio fu interrotto ieri dall'incidente dell'uomo del cappello bianco.

Visto tutte le contraddizioni nelle quali è

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

NON UCCIDERAI!

ROMANZO

della signora E. CARO

— Sei stanco, babbo, povero babbo! — disse ella, cingendo colle braccia le spalle del signor de Massieu in grazioso atto di carezza infantile.

— Sì, mia cara.... sono stanco.... molto stanco!

— Ecco ciò che vuol dire voler fare il giovanotto, signor nonno, invece di starsene tranquillamente con sua figlia!

— Starmene tranquillamente!.... Non posso, figlia mia.... bisogna che cammini, che mi stanchi, che mi ubbriachi d'aria per ritrovare un'ora di sonno. Quelle lunghe insonnie mi uccidono.... e il medico non può farci nulla!

Ella stava in piedi davanti a lui, colle braccia penzoloni, col volto triste.

delle tue insonnie!

— Povero babbo! Conosco bene la cagione. Egli trasalì.

— La cagione.... no, no.... tu non sai.... tu non puoi sapere!....

— Non è poi tanto difficile da indovinare. Tu muori d'inquietudine, povero padre, di dolore, per me e per i miei figli.

L'aveva ascoltata, a tutta prima, con un'espressione di spavento negli occhi; poi s'era rasserenato.

— E' vero, sì, è vero.... ben vero.... per voi....

Congiunse le mani fortemente e mormorò qualche parola, che ella non comprese. Gli accadeva qualche volta adesso di parlar così per sè solo, e Giulia, che lo aveva visto muovere le labbra, tentando indovinare il suo pensiero, gli domandò:

— Perchè, caro babbo, hai messo del denaro nell'affare che Carlo sta per intraprendere? Me ne spiace!

Egli alzò il capo e, come scuotendosi da un sogno:

— Quale affare? Quale affare?

— Gli estrieri di Portball.

— Ah! sì.... lo so.... Che cosa mi domandavi?

— Qual somma hai messo là dentro?

— Cinquantamila franchi.... Sì, cinquantamila franchi perduti, gettati al mare....

— Credi l'affare cattivo?

— Certamente! Un affare d'industriali ridotti agli espedienti, e non troppo onesto!

— Non onesto? Ne sei sicuro?

— Ne ho paura.... Deve essere una grande birbanteria.... Ma può ancora darsi che io m'inganni....

Ella respirò più liberamente.

— Non ne sei sicuro, dunque! E' perchè egli è alla testa dell'impresa che t'inquieti, non è vero?

— Sì, perchè è lui, il nostro cattivo genio, il nostro vampiro, la nostra mostruosa calamità!

Si esaltava; ella posò la sua mano dolce sulla spalla del vecchio, che si calmò sotto la carezzante pressione.

— Forse noi lo giudichiamo ingiustamente, caro padre; i suoi amici, l'ho notato poco fa, lo trattavano bene, con deferenza, anzi....

— Peuh! gente da nulla.... agenti di cambio infimi, che lo credono ancora ricco.... Ma Roberty non è venuto, nè Château-Laval, nè nessun altro dei suoi amici del Circolo.... Ah! mia cara, ciò suona l'agonia del suo credito!

— Perchè dargli il tuo denaro, babbo, perchè sacrificargli la tua tranquillità, la tua agiatezza?.... E insieme, pensaci, l'unica fortuna dei miei figli se.... se ciò di cui temi dovesse accadere?

Egli s'alzò, come scosso dalla rabbia, dalla disperazione.

— Ti dico che quell'uomo è un demonio, è un vampiro! Egli succhierà, senza misericordia, sino all'ultima goccia del sangue delle nostre vene! E io!.... io sono un miserabile, un vile!.... Io so che dovrei resistergli, che è mio dovere resistergli.... e lo voglio e me lo giuro, e appena me lo vedo dinanzi gli cedo! La voce di lui soffoca la mia, la sua volontà schiaccia la mia debole resistenza, e cedo! Mi maledico, mi disprezzo, e cedo! Egli m'affascina, e cedo! Mi schiaccia, e cedo! Ed ecco perchè non dormo più.... Ecco perchè mi dico che tutto ciò deve pur finire! Bisogna bene che io salvi il poco che ci rimane di fortuna, e chissà, forse, l'onore!

— Oh! babbo, io non posso credere che sia un uomo disonesto.

Il signor de Massieu crollò il capo.

— Dice — riprese Giulia — che il nostro avvenire dipende dalla riuscita della sua impresa.

— Io non spero nulla, mia povera figlia, assolutamente nulla!

E fu su quelle parole d'infinito scoraggiamento che padre e figlia si separarono.

V.

L'indomani Duvivier annunziò che partiva per la Normandia e che la sua assenza sarebbe di parecchi giorni.

Strinse la mano a suo suocero e a sua moglie colla molle e indifferente pressione che gli era abituale, baciò Fernando, dette un buffetto sulla guancia di Riccardo, poi partì senza fare a Giulia la menoma allusione alla scena del giorno innanzi.

Ella pensò che avesse rinunciato ad utilizzarla come strumento delle sue speculazioni, e a quel pensiero si sentì alleggerita d'un gran peso.

L'assenza di Duvivier era, sotto tutti i riguardi, una tregua, erano molto più libere da lasciar passare l'una dopo l'altra con indifferenza, senza tremare all'avvicinarsi del padrone. Il tempo era bello; Giulia propose una passeggiata nei boschi, e quella proposta fu accettata con gran gioia dai bambini e dal nonno. Nella loro espansione di gioia, Fernando e Riccardo saltellavano attorno a lei, con piccoli gridi d'uccelli fuggiti di gabbia, felici di essere liberati dal loro precettore, che il signor Duvivier, dopo un vivo alterco, la cui cagione era rimasta per tutti ignota, aveva licenziato. Duvivier s'era limitato a dire che Raoul prendeva arie d'autorità assolutamente sconvenienti e una libertà di risposte che egli non poteva tollerare. Titubante di essere sbarazzata di quell'uomo che non le piaceva, Giulia non ne aveva domandato di più.

Quella passeggiata nei boschi parve a tutti deliziosa; fecero merenda in una cascina con latte, pane e uova fresche. Il piccolo Riccardo era trasfigurato, veramente bello coi suoi grandi occhi chiari, simili a quelli di sua madre, e non deformati, quel giorno, da nessuna contrazione di timore o di dolore.

Giulia godeva nel vederlo così gaio e non si stancava di seguire collo sguardo i due fratelli nella loro attività gioconda: il primogenito, robusto, agile, alto, per la sua età; Riccardo, esile, elegante e grazioso. Ella alzò gli occhi al cielo, tutto azzurro, aspirò lungamente l'aria tiepida, imbalsamata, e disse con un sospiro:

— Come sarebbe facile di essere felici.... tutti assieme!

— Sì, se si potesse dimenticare l'uomo nefasto.... che è laggiù!.... — mormorò il signor de Massieu.

E, come colto all'improvviso da una corrente d'aria fredda, il povero vecchio si sentì un brivido per le ossa; quel brivido lo scosse così, che Fernando lo vide tremare.

— Hai freddo, nonno? Vuoi che ti copra colla mia giacca?

— No, grazie.... sto benissimo.... cioè.... quel latte che ho bevuto, forse non posso digerirlo e mi sento un po' freddo.... ma non è nulla!

Il fanciullo era già lontano e il signor de Massieu e Giulia rimasero soli, l'un presso l'altra, camminando e pensando, senza comunicarsi i loro pensieri, già ricaduti sotto il peso, per un istante deposto, delle loro ansie, dei loro dolori.

Nella corte del castello una vettura stava aspettando.

— Una visita! — disse il signor de Massieu.

— Ti lascio, Giulia.... non ho voglia di vedere gente.

I due fanciulli, imitando il nonno, s'allontanarono anch'essi.

— Chi è venuto? — domandò Giulia al domestico che trovò nell'anticamera.

— Il signor Roberty, signora; egli aspetta nel salottino.

Un lampo di gioia involontaria, come un getto di vita impetuoso, spinse Giulia di slancio sulla soglia del salotto.

L'impareggiabile dolcezza di essere amata la vinse, in quel primo momento, sui consigli della prudenza, della saviezza. Ritto presso alla finestra, Roberty l'aveva vista giungere e le era venuto incontro; le loro mani s'unirono in una stretta calda e lenta che, prolungandosi, finì per turbarli.

Ella ritrasse la mano che Roberty tentava trattenere; ma, per attenuare la severità del suo movimento di ritirata, indicandogli una sedia presso alla sua, gli disse:

— Come sono contenta di vedervi!.... Come avete fatto bene a venire!

— Voi lo credete, non è vero, che sono tutto vostro.... e sapendo che desideravate parlarmi....

Ella lo interruppe:

— Come! Che volete dire?

— Duvivier mi disse che desideravate parlarmi di diverse cose che v'interessano.

(*Continua*).

Spettacoli di domenica 19 novembre.

CARIGNANO (Mad. Réjane), ore 20,45: *Ma Cousine* — L. 3.

VITTORIO (Spettacoli d'opera), ore 20,15: *Fedora*, opera; *Il trionfo della moda*, ballo. — L. 1 50.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Adriana Lecouvreur*; *L'amore delle Parte* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gargano), ore 20,30: *La statua di Venere* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 15,30: *I sposi forzadi; La gran marenda Chisa* — Ore 20,30: *I fiori d'aqua; Mel na piai che vost despost* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *Le tappe di un soldato dai piè dell'Alpi a Roma; La vispa Teresa* (scherzo infantile) — L. 0 40.

TORINESE, ore 15,30: *Teodora* (Serata L. A. Serventi) — L. 0 40.

NAZIONALE, ore 20,30: *Pietro Micca* — L. 0 40.

SCRIBE, ore 20,30: *Il padrone delle Ferriere* (Serata A. Morelli) — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Editori Roux e Viarengo - Torino.

caduto il Longo Marino, il presidente ordina la lettura dei suoi esami scritti.
Le Parti fanno alcune domande di poca importanza al Longo.
Si leva l'udienza alle 12.

Udienza pomeridiana.

Appena aperta l'udienza, è introdotto il teste *Cuffaro barone Gerolamo*, il quale si trovava sul treno, non nello stesso scompartimento su cui viaggiava il Notarbartolo. La sua deposizione ha importanza in quanto che serve a provare che il personale ferroviario non controllò il [illegible] biglietto.

Un'inchiesta dell'Amministrazione ferroviaria.

Si introduce il teste *Mercadante* cavaliere Tommaso.
Fu incaricato dalla Amministrazione delle Ferrovie Sicule di fare un'inchiesta — in via amministrativa — sul delitto. Si accinse al lavoro «con intelletto d'amore», specialmente per la stima grandissima ch'egli nutriva del Notarbartolo, sagace amministratore, integerrimo gentiluomo, coraggioso magistrato cittadino. A tale scopo visitò minutamente tutta la linea, interrogò 94 testimoni, esperì perizie e sopraluoghi. Il Mercadante riferisce, in seguito, tutti i risultati del suo lavoro.
Fra altro, ricorda che il guardia-sala di Termini Imerese, certo Comella, ebbe ad assicurargli come il giorno del delitto, mentre il treno N. 3 stava per partire, si presentassero a lui due sconosciuti, i quali esibirono, pel controllo, due biglietti, di cui uno ebbe modo di accertarsi fosse di prima classe.
Il Mercadante — continuando nella sua deposizione — racconta ancora come, pure a [illegible] il Carollo abbia detto che nel terzo scompartimento della [illegible] di Notarbartolo c'erano tre o quattro persone.
L'affermativa risultò contraria al vero, perchè nel detto scompartimento stava il solo signor Rajneri.
Costui ebbe controllato il biglietto, indubitabilmente dal Carollo, il quale poi, ricevere, si adoperò a convincere di non essere andato — per sola dimenticanza — nello scompartimento dell'assassinato, pur così vicino.
La cosa apparve ed appare ancora strana.
Pres. — E cosa crede lei sulle [illegible] del delitto?
Teste. — Il morente per me, dato il modo come fu commesso il delitto, si fu atroce vendetta; non posso però escludere si possa trattare di rapina.
A domanda del P. M. il teste conferma che sul guardia-sala Comella — vedi sopra — furono sollevati gravi sospetti quale autore di atti indelicati; fu anche denunciato per furto ed assolto, in sede di istruttoria, unicamente per un senso di pietà.
P. M. — Il Carollo fu visto andare al bagagliaio del treno?
Teste. — Questo fatto è risultato nella mia inchiesta. Ci andò dopo la stazione di Ficarazzelli e vi rimase fino a Palermo. A Bagheria il Carollo controllò dei biglietti.

Domande e risposte importanti.

Dopo un riposo di 10 minuti si riprende l'interrogatorio del cav. Mercadante.
Si nota una palese contraddizione in cui è caduto il Carollo a proposito del controllo fatto nei vagoni di prima classe. Prima disse di aver fatto il controllo in una vettura intercomunicante dov'erano due deputati ed il barone Cuffaro, poi lo smentì; oggi, infine, in udienza, ritornò alla originaria versione ed affermò di aver eseguito il suo servizio.
Rilevata la cosa il Carollo risponde:
— Insisto nella affermazione d'aver fatto il controllo ai deputati. Se non l'avessi fatto non avrei potuto sapere che i deputati c'erano.
Avv. Fedrigo. — Quale è la convinzione del teste sulla responsabilità dell'accusato Carollo?
Teste. — La convinzione mia individuale gli è che il Carollo non fu autore materiale del delitto, e ciò per una ragione semplicissima: nello scompartimento ci fu colluttazione e l'assassino o gli assassini devono essersi lordati di sangue. Ora un controllore — il quale doveva poi, dopo il delitto, continuare il servizio e mettersi in mostra al pubblico — non poteva porsi allo sbaraglio di farsi denotare e segnalare. E' poi a ricordare che da Trabia a Palermo non v'è comodità d'acqua per lavarsi. Di tutto il resto nulla so; però credo che il Carollo deve aver visto tutto e non parla per intimidazione.
Avv. Fedrigo. — E sulla moralità dell'altro imputato, il Garufi, che può dire?
Teste. — Egli ha buoni precedenti. Dal modo come depose avanti la Commissione d'inchiesta, dalla sincerità come raccontò la storia dei due sconosciuti, non mi pare a conoscenza del delitto.
Avv. Altobelli (P. C.). — Però Ella giudica unicamente dalle risultanze a lei pervenute.
Teste. — Naturalmente. La nostra inchiesta aveva dei limiti: non poteva invadere il campo dell'Autorità giudiziaria.
L'avv. *Paleari* fa mettere a verbale che nella sua deposizione il teste disse che al passaggio dalla stazione di Trabia gli assassini disposero nello scompartimento il cadavere del Notarbartolo come di persona dormente.
Avv. Paleari. — Il capo-sala di Termini, Comella — che l'Accusa dichiara non credibile e compiacente, unicamente perchè confermò la versione Carollo dei due sconosciuti saliti sul treno del Notarbartolo — fu mai, appunto per questa pretesa falsità, arrestato?
Teste. — Mai.
Avv. Castelli (Parte civile). — La visita che il conduttore del treno fa all'arrivo alla stazione ultima come è fatta e da chi?
Teste. — E' fatta dal capo-treno o chi per esso: per regolamento dovrebbe essere minuziosa, ma molto spesso il personale, desideroso di andarsene a casa, la eseguisce superficialmente e senza entrare negli scompartimenti.
Avv. Castelli. — Entrando nello scompartimento dove fu ucciso il comm. Notarbartolo, le macchie di sangue e la lacerazione della reticella saltavano subito agli occhi?
Teste. — Si potevano vedere e non vedere.
P. M. — Crede il teste alla possibilità d'un delitto per vendetta?
Teste. — Ci posso credere. Certamente se ci fu mandante, questa non potè essere persona volgare.
Si richiama il barone *Cuffaro* e gli si domanda se nella sua carrozza (la penultima del treno) il dì del delitto passò un ferroviere. Risponde:
— Sì, credo due o tre volte. Il giorno dopo un amico che era in treno con me mi disse che l'impiegato ferroviario era passato con premura.
La seduta è tolta alle 10,15. Martedì seduta.

Un furiere condannato a 20 anni di reclusione.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20:
Innanzi al Tribunale militare stasera terminò il processo contro un furiere del 5° fanteria, Paolo Volponi, da Sesto Fiorentino, accusato di aver schiaffeggiato, l'8 ottobre, il sottotenente Decilio Rosmi, da Collegno, perchè sembra lo perseguitasse. L'avvocato fiscale, in seguito all'escussione dei testi e del contraddittorio, chiese la condanna del furiere a vent'anni di reclusione, concedendogli le attenuanti perchè reduce dall'Africa, salvandolo così dalla pena di morte.
Il Tribunale condannò il Volponi a vent'anni di reclusione.
Difesero l'imputato l'avv. Russo e il tenente Arcoro.
Domani si riunisce il Consiglio di disciplina per giudicare l'operato del sottotenente Decilio.

Per gelosia.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 18 novembre.

Bruno Michele Vittorio, di anni 26, e Depetris Chiaffredo, di anni 23, ambidue di Bagnolo Piemonte, sarebbero due buoni giovani del contado ed amici tra loro, se non fossero invasi dalla gelosia che li rode per una ragazza del paese, certa Quaglia Margherita, il sospiro dei loro cuori.
Le cose andavano sempre di male in peggio; uno guardava più che mai cagnescamente l'altro, di tanto che una bella sera, verso le 20, il Depetris, di ritorno dalla casa dell'amante, venne aggredito, mentre tranquillo se ne ritornava a casa, da uno sconosciuto, il quale gli si parò davanti, sparandogli un colpo, quindi altri tre e ferendolo gravemente.

Al primo colpo il Depetris s'avventò sul suo aggressore, per cui nacque una colluttazione, durante la quale potè, al bagliore del fuoco, conoscerlo nella persona del Bruno Michele.
Denunziato il fatto, il Bruno si mantenne sulle negative, ma proseguitesi nelle indagini, e per le ferite riportate nella colluttazione avuta col Depetris, di cui non seppe dar motivo plausibile, l'Arma dei carabinieri procedette al suo arresto, denunciandolo all'Autorità giudiziaria.
Rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise, all'orale dibattimento il Bruno continuò nel suo sistema di difesa, ma le numerose testimonianze intervenute, pur troppo provarono come lui solo potesse essere l'autore del premeditato mancato omicidio di cui era imputato.
Ed i giurati, cui vennero sottoposti diversi quesiti, risposero affermativamente al quesito principale, accordandogli le attenuanti generiche, per cui la Corte condannava il Bruno alla reclusione per anni dieci ed accessori di legge.
Presidente: Starchi; P. M.: Peyrani; difensore: Galvagno; cancelliere: Sera.

Arti e Scienze

La seconda della Réjane. — Per un impreveduto ritardo nell'arrivo dei bagagli la Réjane dovette ieri sera replicare *Zazà* invece dell'annunciata *Frou-Frou*.
Il pubblico, anche per il combinamento di spettacolo, era molto meno numeroso dell'altra sera; ciò nondimeno applaudì calorosamente l'insigne attrice, rinnovandole il [illegible] della prima rappresentazione.
Stasera, ultima, con *Ma cousine*, la commedia di Meilhac e Halévy, in cui la Réjane «crée» (per adoperare il gergo teatrale francese) la parte di Riquette, la protagonista. E' in *Ma cousine* che la Réjane raccolse i maggiori applausi presso gli altri pubblici italiani cui ella già si presentò in questa sua *tournée*.

Una conferenza di Adolphe Ribaux. — Adolphe Ribaux terrà lunedì sera alle C [illegible] una conferenza sul teatro [illegible] avvenire. Egli medesimo ha avuto grande parte al suo rinnovamento, e lo ha reso popolare con i suoi due drammi: *Charles le téméraire* e la *Reine Berthe*.

Le Leonidi osservate a Moncalieri. — Dall'Osservatorio centrale di Moncalieri riceviamo:
«Le osservazioni delle Leonidi, eseguite alla specola di Moncalieri nelle notti dal 12 al 16 corrente mese, riuscirono quasi del tutto vane, sia perchè disturbate dal vivido chiarore lunare, sia perchè il tempo si mantenne quasi sempre nebbioso. Soltanto nella notte dal 12 al 13 fu vista una bellissima meteora di prima grandezza, superiore di gran lunga nel suo diametro apparente a quello reale di Giove. Essa si accese nella costellazione della Balena e con lento percorso (15 secondi circa) venne a spegnersi nei dintorni del quadrato di Pegaso. La sua direzione era quindi tutt'altra da quella dell'ormai famosa cometa, il cui fatale incontro, secondo la predizione d'un falso profeta, incombeva alla terra come la suprema delle sciagure.
«Sarà lo stesso dello sciame delle Bielidi che presto avremo ad attraversare? Nessuno lo può sapere, perchè, tra l'altro, siamo ancora ben lontani, checchè ne pensino i Mathieu de la Drôme antichi e moderni, dal poter predire il tempo che farà alla scadenza, sia pur brevissima, di due o tre giorni. Ad ogni modo, invitiamo tutti quelli che amano i grandi spettacoli della natura a far da vigili sentinelle del cielo nelle notti dal 20 al 21 del corrente.
«D.»

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

«Pro Puerìtia». — Riuscitissima la fiera-esposizione a favore della Società per l'infanzia povera *Pro Puerìtia*. Il concorso è stato numeroso; cerchio inappuntabile fatto da un'accolta di gentili signorine, divise in riparti, a ciascuno dei quali sono assegnate merci di ottima qualità e prodotti diversi messi in vendita a mitissimi prezzi.
L'Esposizione continuerà ad essere aperta al pubblico per circa due mesi. Il servizio è diretto dal ragioniere Pangella.
Ieri stesso si è costituito il Comitato delle signore patronesse, che funzionerà fra breve.

Le cosidette tariffe ferroviarie e un'adunanza di commercianti e industriali. — Colle nuove tariffe per i trasporti ferroviari a piccola velocità si stabilisce che un carico di merci di oltre a 9000 kg. si consideri e paghi come vagone completo di 10,000 kg., e che un carico di oltre a 10,500 kg. sia considerato e paghi per 12,000 kg.
Per questa e per molte altre rigorose disposizioni è superfluo avvertire il danno ingente che deriva al commercio in genere, e perciò la Confederazione fra industriali e commercianti del Piemonte ha stabilito di farsi iniziatrice e centro di una legittima agitazione perchè il Ministero voglia abrogare siffatta dannosissima disposizione.
A tale dopo ha indetta un'assemblea generale degli industriali e commercianti interessati per la sera di martedì 21 corr., alle ore 20,30, nella propria sede, via Garibaldi, 5.

Soppressione di un servizio tramviario. — Col giorno di lunedì, 20 corr., verrà soppresso il servizio speciale tranviario piazza Castello-Cimitero.
Continuerà però ad essere valido il biglietto di corrispondenza da centesimi 10 su tutte le linee esercite dalla Società Elettricità Alta Italia con quella Ponte in ferro-Cimitero.

La caduta da cavallo di un capitano di fanteria. — Ieri, verso le ore 10,30, il capitano nel 41.o reggimento fanteria D'Agostino Giovanni, d'anni 42, transitava a cavallo pel corso Vittorio Emanuele. Giunto presso la casa n. 22 di detto corso, il quadrupede si spaventò non si sa di che, e, fatto un improvviso scarto e salto, gettò a terra il cavaliere.
Subito in aiuto del povero ufficiale accorsero parecchie persone, fra cui una guardia daziaria: lo rialzarono e s'avvidero che aveva riportato diverse contusioni al capo ed in alcune parti del corpo, nonchè una ferita piuttosto grave al ginocchio destro.
Per espresso desiderio del caduto, anzichè all'Ospedale Militare, il D'Agostino venne trasportato al suo domicilio.

Grave pericolo corso per disattenzione. Ieri mattina, alle ore 11, certo Bongiovanni Domenico, d'anni 70, abitante in via della Rocca, nell'attraversare la via Cernaia presso il corso Vinzaglio, andò sbadatamente a cacciarsi tra due carrozzoni tranviari della linea dei viali, provenienti in senso inverso. Sebbene i due abili conduttori, alla vista dell'improvviso e grave pericolo in cui andava a cacciarsi l'imprudente, formassero quasi di botto i loro veicoli, tuttavia il Bongiovanni andò a dare del capo contro uno di quei carrozzoni, riportandone una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro.
Il ferito, che deve all'abilità encomiabile di quei due conduttori se non gli capitò di peggio, venne accompagnato da una guardia municipale in una vicina farmacia e poscia al San Giovanni, ove venne medicato più stabilmente e giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Sesso..... gentile. — Nel pomeriggio di ieri, presso la via Roma, vennero a diverbio due donne, certe Gerardi Maria, d'anni 45, e Bartolotti Ige, d'anni 34. Stanca delle parole, quest'ultima prese a pugni l'avversaria somministrandogliene moltissimi.
A porre termine alla disgustosa scenata intervennero due guardie municipali, che separarono le contendenti, obbligandole ad avviarsi per opposte direzioni.

Precoci maneggiatori del coltello. — L'altro giorno, nella vetreria dei fratelli Racchetti, vennero tra di loro a diverbio per futili motivi, il ragazzo Dominici Antonio, d'anni 14, e Canavese Luigi, quindicenne. Passati alle vie di fatto, il Canavese ferì l'avversario con due coltellate, l'una alla mano destra, l'altra alla schiena.
Il ferito venne accompagnato al San Giovanni, ove le ferite vennero giudicate lievi, ed il feritore fu poco dopo arrestato dalle guardie di P. S.
— Così pure dovette recarsi al San Giovanni certo Dansero Leopoldo, d'anni 17, operaio, perchè, venuto a contesa per futili motivi, alla Barriera di Milano, con un suo coetaneo, certo Boratto Pietro, aveva da costui riportata una lieve ferita di coltello alla gamba destra.

Arrestati. — Una decina di persone ricercate per mandato di cattura, sospetti in genere, ecc.
Inoltre gli agenti di P. S. intimarono diverse contravvenzioni a schiamazzatori notturni, a donne di mala vita, ecc.

Carrettieri disattenti. — Ieri mattina, all'angolo delle vie Porta Palatina e Basilica, certa Sebira Laura ved. Borini, d'anni 57, venne urtata e gettata al suolo da un carrettone da macellaio, condotto da certo Magnone Ettore.
La donna, rialzata dai passanti, ebbe un cordiale in un vicino caffè, indi una guardia civica la condusse all'ufficio d'igiene, ove non le fu riscontrato alcun male.
— A mezzogiorno pure di ieri, anche il carrettiere Salvetti Domenico, da Caluso, urtò sbadatamente col suo carro il braccio a gas della *Birreria Ferro*, angolo vie Palazzo di Città e Porta Palatina, danneggiandolo.
— Ieri sera, verso le ore 20, in via Bellezia, presso quella Tre Galline, un carro di tal Fossero Antonio, da Ivrea, urtò in un carretto del merciaio Bar Nicola, avariandolo.
Per cura delle guardie municipali vennero rilevate ai danneggiati le generalità dei due carrettieri.

Musica al pubblico. — Programma che eseguirà il Corpo di Musica municipale oggi, 19 corr., alle ore 15, in piazza del Monumento Vittorio Emanuele II:
Marcia inglese, Mayer — Sinfonia: *La muta di Portici*, Auber — Gran duetto nell'opera: *Semiramide*, G. Rossini — Ballabili nell'opera: *Roberto il Diavolo*, G. Meyerbeer — Boston-valzer: *Ottobrata Principesca*, G. Galimberti.

STATO CIVILE. — Torino, 18 novembre 1899.
NASCITE: 20, cioè maschi 6, femmine 10.
MATRIMONI: Brunetta Viano Mario con Pellessero Giuseppina — Oberlo Fernando con Pasquale Maria detta Orsola — Cojasson Luigi con Rivolta Caterina — Cravero Angelo con Rol Maria — Cuminetti Ferdinando con Gerbola Francesca — Gagliardi Camillo con Bassino Emma — Gazzano-Pieroggia Carlo con Savio Emilia — Dubois Luigi con Operto Giovanna — Fumagalli Celestino con Nicoletto Attilia — Marini Giuseppe con Viretto Enrichetta — Quaranta Luigi con Corlasco Caterina — Tatti Alessandro con Protto Giuseppa — Tosco Martino con Musso Rosa.
MORTI: Davite Ernesto, di anni 67, di San Salvatore Monferrato, via Roma, 7.
Perini Luigia, id. 78, di Volpiano, pensionata privata, stradale di Francia, 49.
Calligaris Gaspare, id. 71, di Pancalieri, agiato, piazza Statuto, 4.
Bonaudo Anna n. Battagliotti, id. 69, di Avigliana, sarta, via Ponte Mosca, 12.
Banchiero Antonio, id. 78, di Montiglio, agiato, via Arsenale, 0.
Calori Giacinta (v.) n. Gilli, id. 70, di Torino, casalinga, via Mercanti, 14.
Caltian Gio., id. 27, di Mezzo Lombardo (Trento).
Paccotti Lucia (v.) n. Ferri, id. 74, di Torino, pens.
Argiolas F. n. Sodda, id. 57, di Bono (Sassari), cuc.
Cogno Giuseppe, id. 31, di Rivoli, fabbro.
Perino Matteo, id. 68, di Torino, bracciante.
Ratina G. A., id. 37, di Castello Torinese, magnano.
Serra Rosa n. Ponzio, id. 76, di Camerano Casasco.
Massano D., id. 68, di San Martino Alfieri, cons.
Più 8 minori d'anni 6.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 4.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 13 al 18 novembre:
Baleria Angelo, cocch., con Garbero Angela, caso.
Dogliani G., fabbro-ferr. » Musso Natalina, pass.
Claudano Angelo, sellaio » Giachetti Gioc., tessitr.
Piovano Luigi, vernic. » Benissone Anna, pess.
Massarotti Andrea, foch. » Bosio Teodolinda, tessitr.
Negro Giac., imballatore » Nicola Maria, panettiera.
Tonaghello G., macell. » Calcagno Giov. v. Gila.
MonterainoGabriele, zav. » Cavalli Virginia.
Morra Gabriele, pasticc. » Mussano Luigia.
Cavallini Gius., impieg. » Galeazzi Giuseppina.
Cagnassone Gius., pan. » Bertone Matilde, sarta.
Viarengo Gius., elettric. » Martino Teresa d. Maria.
Funtirolli Guido, comm. » Maghenzani Adelaide.
Prunotto Oreste, commer. » Bosco Rosa, sarta.
Paolino Giov., fur. genio » Vismara Palmira.
Bello Andrea, falegname » Pavesio Teresa.
Barla Vincenzo, brane. » Bugni Maria, sarta.
Cibrario Pietro, negoz. » Franchi Angela.
Vittonetto Gius., fabbro » Bocca Teresa, passam.
Dompè avv. D., ricev. reg. » Bottero Lidia.
Zorzoli Alberto, industr. » Rinaldi Maria.
Calleri avv. Dino, notaio » Busio Elvira.
Zerboni E. Carlo, capit. » Iraldi Angela.
Marengo G. B., commesso » Vassallo Anna, sarta.
Martinotto G. E., ten. fant. » Bona Giuseppina.
Moretta Giacinto, negoz. » Pagliano Maria.
Devalle Guglielmo, imp. » Cibrario Angela.
Dezutto Giuseppe, fabbro » Bostagno Car. v. Milone.
Arnaudo Giacomo, liquor. » Goldano Antonia, sarta.
Gino Stefano, negoziante » Oliva Nicol. v. Scarione.
Valginio Michele, macch. » Grisello Rosa, oper. cot.
Calandrino Silvestro, dec. » Mascrotto Teresa.
Margherio Gius., brace. » Forni Carolina, sarta.
Peirotti Michele, camer. » Toscano Antonina, lev.
Bocca Giuseppe, pittore » Ferrero Giusepp., dom.
Avalle Emanuele, cont. » Ratneri Giovanna.
Tosco Domenico, confett. » De Antonia.
GillioFranc., capo-mastro » Cenni Margh. v. Barberis.
Durando Attilio, murat. » BrondinoFelicita, cuoca.
Pasquali Cam., ten. fant. » Cantone Giuseppina.

Altre scuse del deputato Palizzolo accusato di mandato assassinio dal figlio di Notarbartolo.

L'on. Palizzolo, deputato di Palermo, manda al *Secolo* di Milano la seguente lettera per ribattere la grave accusa fattagli dal figlio del comm. Notarbartolo alle Assise di Milano:
«Il cav. Leopoldo Notarbartolo, figlio dell'ucciso comm. Emanuele, nella causa contro i due supposti assassini Carollo e Garufi, facendosi cieco strumento di noti miei nemici, ha gettato su di me la responsabilità di quell'assassinio. E a quali pretesti s'appoggia l'accusa? S'è addotto che il defunto mi obbligò a pagare un mio debito verso il Municipio di Palermo. Ciò risale al 1874! Per l'alto prezzo del grano, dall'Ufficio di polizia urbana, per consiglio del generale Medici, si pose in vendita un pane a prezzo ridotto. Succeduta l'amministrazione Notarbartolo a quella del comm. Peranni, seppi che dallo impiegato proposto alla rendita del pane non si erano pagate al Municipio L. 3000 per dazio delle farine; ed essendo io assessore dell'Ufficio, mi affrettava a saldare quello che solo indirettamente era mio debito. Ma il Notarbartolo, conscio di ciò, non mi permise di pagarne che la sola metà.
«Si afferma che io abbia proferite delle minaccie contro il Notarbartolo con un certo Randazzo. Dopo 25 anni giuro di non ricordar ciò; ma chi conobbe il Notarbartolo sa bene che non era uomo da tollerare minaccie da chicchessia; e, se ne avesse ricevuto in mio nome, me ne avrebbe domandato ragione in tutti i modi.
«Si è detto che io fui sempre in lotta con l'ucciso.
«La maggioranza del Consiglio del Banco di Sicilia era avversa al Notarbartolo, ed io facevo parte della maggioranza; e che per ciò? Da quando in qua le discrepanze di opinioni in un Consesso può elevarsi a delitto?
«Si è parlato della mia protezione alla banda del brigante Leone. Ma non ebbi assassinato dallo stesso un mio castaldo nello ex-feudo *Mercatobianco*?
«Si è fatta risalire a me la responsabilità del trafugamento di taluni rapporti del Notarbartolo al Ministero di agricoltura e commercio. Ma, come mai, escludendosi discussa in Roma la causa per tale trafugamento, io non fui tra gl'imputati?
«Si è soggiunto che il giorno in cui fu catturata la banda che aveva preso in ostaggio il Notarbartolo, ciò avvenne in un mio podere, e si muove accusa al prefetto Bardesono di non aver fatto procedere contro di me. Ma tutta Palermo non ricorda forse ancora che la banda fu catturata, dopo un combattimento, in cui perì il cav. Bardi, nel fondo della baronessa Colluccio?
«Ha detto il Notarbartolo come io, nel 1882, fossi indiziato per un assassinio. Ricordo che eravamo in un periodo elettorale, ed io era candidato al I Collegio di Palermo.
«Avvenne un assassinio nel fondo Gentile e furono arrestati due miei castaldi, sebbene ben 30 persone testimoniassero la loro presenza in luogo lontano da quello in cui fu perpetrato il delitto.
«Ricordo pure che ai detenuti si consigliò, poco cristianamente, di declinare il mio nome come mandante di quell'assassinio; ma il Tribunale scoprì l'indegno giuoco, ed i detenuti furono restituiti alle loro famiglie.
«Finalmente, quando il comm. Notarbartolo non era più in carica ed erasi ritirato a vita privata, fu barbaramente ucciso. Di ciò [illegible] figlio si vorrebbe far risalire la responsabilità a me che avrei avuti a complici il Carollo, il Garufi e il Fontana. Ma chi sono costoro? Quando li ho conosciuti? E perchè mai ricorrere a tanto delitto? Eppure i miei *soliti amici* hanno declinato il mio nome!
«Da circa sette anni, prefetti, questori, quattro procuratori generali, due regi commissari, nulla han tralasciato per iscoprire gli autori dell'esecrando delitto; niuno ha potuto accusarmi di una minima responsabilità.
«E se, dal 1892 ad oggi, il popolo di Palermo, non esclusi i parenti del Notarbartolo, con elezioni plebiscitarie mi hanno riconfermato il nobile mandato di loro rappresentante al Parlamento e di consigliere della provincia e del Comune, non è segno evidentissimo che non hanno un momento solo dubitato della onestà e della rispettabilità del loro eletto?
«Si può avere ogni scusa pel giusto e santo dolore di chi ha avuto il genitore trucidato, ma non si può ammettere in lui verun diritto di imprimere un marchio d'infamia sulla fronte di un uomo che ha la coscienza di sentirsi puro.
«Niuno più di me sospira che la luce si faccia ed intera sull'infame assassinio; ed allora saprò quel che mi resta a fare per togliere la maschera dal volto dei persecutori.
«Roma, 16 novembre 1899.
«Suo Dev.mo R. PALIZZOLO.»

Sull'incidente di Riva di Trento.

Ci scrivono da Brescia, 18:
L'inchiesta aperta dal prefetto per l'incidente del piroscafo *Mocenigo* procede alacremente.
L'incaricato, ch'è il delegato Ernesto Carusi, ha già spedito due lunghi rapporti sul fatto.
Venne telegraficamente chiamato a Roma il comm. Mangili, capo della Società di Navigazione sul Garda per fornire schiarimenti sulle vigenti consuetudini riguardo all'approdo e permanenza dei piroscafi nel porto di Riva.
Intanto, ed in attesa di ulteriori disposizioni, i piroscafi della Società di Navigazione non perviteranno più a Riva di Trento, ma a Limone San Giovanni, il ridente paesello della riviera bresciana, ad un chilometro dal quale sorge la grossa pietra, incastrata nella roccia, ad indicare il confine nostro-italiano, corrispondente ad altra consimile eretta sulla sponda veronese tra Malcesine e Torbole.
L'*Arena* di Verona annuncia che la Società di Navigazione sul Garda, in seguito al noto incidente, ha sospeso la navigazione dei suoi piroscafi nelle acque austriache. I piroscafi arriveranno soltanto a Malcesine Veronese e a Limone Bresciano.

***

Telegrafano da Roma, 18:
Sulla offesa che gli agenti dell'Austria hanno recato alla nostra bandiera sul Lago di Garda hanno presentato interrogazioni, oltre Rubini, anche Lucchini Luigi, Bonardi, Molmenti, Barzilai e Gorio.

Bufera a Porto Santo Stefano.

Abbiamo da Porto Santo Stefano, 17:
Oggi, nel pomeriggio, improvvisamente, questo paese è stato [illegible] da un forte temporale di nord-est.
Il mare, impetuoso, scavalcando la banchina, entrava nelle case di via del Porto.
Le tartane, i legni da pesca, le cinque torpediniere fermanti la cosidetta squadriglia degli *Uccelli*, la *Liguria* ed il *G. Menabrea*, della Navigazione Generale Italiana, hanno corso serio pericolo.
Molti danni, anche con pericolo di persone, si sono avuti.
La corriera del Giglio si è sfasciata, sbattendo sulla banchina.
Due uomini caduti in acqua sono stati salvati perchè i colpi di mare li hanno quasi portati a terra.
Il danno maggiore lo ha prodotto la torpediniera *Falco*, che nel partire dalla banchina, dove era ormeggiata ha percosso e rotto il bompresso alla tartana *Tessano* e lo ha rotto pure e portata via la [illegible] di prora. In seguito a ciò la tartana è rimasta in balìa del mare.
Era uno spettacolo doloroso il vedere quelle povere barche in imminente pericolo ed i marinai che per salvarle mettevano a rischio la vita!
Da terra urli di donne piangenti e grida di marinai, che davano consigli a coloro che si trovavano nelle imbarcazioni in mare, si mischiavano ai rumori delle onde impetuose.
Erano momenti veramente terribili!

ULTIME NOTIZIE

I sostituti del domicilio coatto.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 9,50:
Mentre il progetto d'abolizione del domicilio coatto è già stato presentato alla Camera, il Governo preparerà provvedimenti legislativi intesi a porre gli individui pericolosi in condizione di non nuocere, domandandone facoltà all'Autorità giudiziaria, la quale potrà applicare i provvedimenti con le pene accessorie e colle condanne principali.

Il valore delle merci importate in Italia.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 19:
Il valore totale delle merci importate in Italia nei primi dieci mesi del corrente anno, esclusi i metalli preziosi, ha raggiunto la cifra di L. 1,184,022,012.
Le esportazioni dall'Italia, negli stessi dieci mesi, raggiunsero il valore complessivo di lire 1,051,824,150.
In confronto del corrispondente periodo dell'anno precedente, si ebbe quindi una maggiore importazione per L. 20,480,003 ed una maggiore esportazione per L. 71,211,144.
A dare l'aumento nelle importazioni, non ostante la minore importazione di grano che si è verificata nell'anno in corso, hanno principalmente contribuito i bozzoli e le sete gregge asiatiche, importate in più per circa 38 milioni, le macchine e i carri per merci per 15 milioni, il carbone per 15 milioni, i rottami di ferro per 8 milioni, le lane greggie per 8 milioni, le pelli crude per 3 milioni, il legno comune per 5 milioni, i cavalli per 3 milioni, il tabacco per 3 milioni.
Nelle sete e prodotti serici si è verificata nel detto periodo di tempo un'importazione di sete asiatiche per L. 61,300,000, di sete europee per L. 9,184,000 e di manifatture di seta per L. 69,298,153, ed una esportazione di seta tratta per L. 272,083,902 e di altri manifatti serici per L. 70,824,031.
Nel complessivo si è verificato negli scambi con l'estero delle sete e relativi manufatti, una maggiore importazione di L. 39,542,410, dovuta quasi interamente dalle sete asiatiche, ed una maggiore esportazione di L. 22,467,021, data per la metà dalle sete greggie e per l'altra metà dai manufatti.

I boeri tentano d'impadronirsi d'Estcourt.

Estcourt, 19 *(Stefani)*. — I boeri, provenienti da nord-ovest, tentarono stamane di occupare Estcourt, ma furono respinti. Il generale Heldyand comanda la guarnigione di Estcourt.

Nessun reclutamento di ufficiali tedeschi.

Bruxelles, 19 *(Stefani)*. — Il rappresentante del Transvaal, Leyds, smentisce di avere reclutato degli ufficiali tedeschi.

Nel Sudan nulla di variato.

Cairo, 19 *(Stefani)*. — Kitchener telegrafa da Kartum che la situazione è invariata. Il califfo si trova ad occidente di Duem.

Commenti alla condanna di Deroulède.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,50:
Il *Gaulois*, l'*Echo de Paris* ed altri giornali nazionalisti affermano che la condanna di Déroulède a tre mesi di carcere per le ingiurie contro Loubet, nell'udienza di ieri all'Alta Corte di giustizia, prova come una Assemblea politica non può spogliarsi dalla passione.
Il *Figaro* invece dice che il contegno degli accusati nuocerà a loro presso il pubblico, il quale giudicando gli atti dai risultati era portato a ritenerli innocenti.
Il *Radical* approva che l'Alta Corte faccia infine rispettare se stessa e il capo dello Stato.

Il processo Zola sfuma.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,50:
In seguito al progetto di amnistia ora pendente, il processo Zola non sarà nemmeno chiamato all'udienza il 23 corrente.

Contro quelli che non pagano le imposte.

Madrid, 19 *(Stefani)*. — Silvela, rispondendo al messaggio delle Camere di commercio, dichiara che ammette alcune riforme, ma non tollererà la resistenza dei contribuenti al pagamento delle tasse, che costituisce un attentato all'unità nazionale.

L'epilogo di un dramma coniugale.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,35:
Ricorderete il clamoroso processo della signora Bianchini, che fu condannata, la primavera scorsa, per aver tentato di avvelenare suo marito, il noto pittore italiano, primo scenografo dell'*Opera*.
Ora il Bianchini ha presentato domanda di divorzio, basandosi sulla condanna della moglie.

Un incendio nel quartiere di San Benigno a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 10,40:
Nel quartiere d'artiglieria di San Benigno si sviluppò stamane un incendio al deposito foraggi che dura tuttora, benchè circoscritto. Il denso fumo ostacola l'opera indefessa dei pompieri. Uno di essi, Andrea Bocchi, cadendo, si ferì leggermente alla faccia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 novembre:
Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 2,3 Massima + 6,4
Stato atmosferico — Ore 9: quasi nuvolo; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.
Acqua caduta mill. 0,0
Castello Medioevale - in riva al Po:
Temperatura massima del giorno 17: + 10,1
Id. minima della notte dal 17 al 18: + 1,0
Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 18. + 6,0
Id. minima della notte dal 17 al 18 + 0,9

20 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 33; tramonta alle ore 16, minuti 51.

MERCATI E COMMERCIO

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

18 novembre 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 % contanti	[illegible]	[illegible]	100 —	100 [illegible]
Id. fine mese	100 [illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]
Id. 4 1/2 %	109 [illegible]	109 [illegible]	109 50	109 [illegible]
Az. Meridionali	721 —	722 50	723 —	721 —
» Mediterranee	540 —	541 [illegible]	541 —	541 [illegible]
» Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	897 —	[illegible]
» Navigaz. It.	[illegible]	467 —	— —	— —
» Credito Italiano	[illegible]	605 [illegible]	— —	— —
» Sconto e Sete	— —	[illegible]	— —	— —
» Cred. Fond. It.	[illegible]	— —	547 —	— —
» Banca Generale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	83 50
» Gallerie	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Raffiner. Ligure	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Ceramica	[illegible]	— —	— —	— —
» Costr. Venete	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Acciaierie Terni	1415 —	1416 —	— —	— —
» Edison vecchie	[illegible]	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	— —	— —	[illegible]	— —
» [illegible] Roma	— —	— —	[illegible]	— —
» Gas di Roma	— —	— —	[illegible]	— —
» Condotte acqua	— —	— —	[illegible]	— —
» Ferriere Ital.	171 —	174 [illegible]	[illegible]	174 —
Obbl. Ital. 3 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Meridionali 3 %	— —	— —	— —	— —
Cambio Parigi	106 —	106 [illegible]	106 [illegible]	106 —
» Svizzera	[illegible]	— —	— —	— —
» Londra	[illegible]	[illegible]	— —	— —
» Germania	[illegible]	[illegible]	— —	— —

GENOVA, 18, ore 21,15. — **Prezzi della sera** — Rendita: contanti 100 — — Fine corrente 100 15 — Prestito 109 75 — Banca 895 — Meridionali 724 — Mediterranee 542 — Rubattino 579 — Raffinerie 461 50 — Credito Italiano 605 — — Acciaierie Terni 1415 — Galliera 262 — Ferriere 174 — Banco Sconto 300 — Raffinerie n. 330 — Cambio 106 03.
Nullità completa.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 18 novembre — Apertura — Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 % amm.	— —	[illegible]
» » 3 %	100 [illegible]	100 [illegible]
» » 3 1/2 %	102 [illegible]	102 [illegible]
Rendita Italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	[illegible]
Obbligazioni Ungheria	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	[illegible]
Ferro Nuovo	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisino	— —	[illegible]
Egiziano 4 % unif.	— —	[illegible]
Rendita Ungherese 4 %	— —	[illegible]
Rendita Spagnuola ester.	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]

Cambio ufficiale pel giorno 20 L. **105 96**
» » settimanale » **106 35**

Torino. — *Mercato dei cereali 18 novembre 1899.* Mercato stazionario.
Prezzi per quintale:
Grano di Piemonte da lire [illegible] — a [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da [illegible] — a [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] a [illegible] — Granoni da [illegible] a [illegible] — Granoni dialpocini e pignoletti vecchi da [illegible] a [illegible] — Avena da [illegible] a [illegible] — Avena superiore e grigia da [illegible] a [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Riso mercantile (1) da [illegible] a [illegible] — Riso fioretto da [illegible] a [illegible] — Farine marca [illegible] da [illegible] a [illegible] — Semola dure da pasta da [illegible] a [illegible] — Crusca di frumento da [illegible] a [illegible].
Avena, riso, farine, semola e crusca fuori dazio.
(1) Mancanti.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento della ditta Bertolasio [illegible] negoziante in mercerie, venne rinviata la verifica dei crediti al 28 corrente, ore 14.
— Il fallimento di Marchiaro Clara vedova Verda venne revocato per completo adempimento degli obblighi del concordato.
— Nel fallimento di Alerio Emilio, rappresentante di commercio, venne chiusa la verifica dei crediti.
— Ad istanza propria il 17 corrente fu dichiarato il fallimento di Rossi Vittorio, esercente commercio in cappelli in Torino, via Accademia delle Scienze, N. 2, con filiale in Firenze. Nominato giudice delegato l'avv. cav. Solaro [illegible] Borgo Alfredo; curatore provvisorio [illegible] rag. Edoardo; prima adunanza 4 dicembre, ore 14; chiusura verifica crediti 28 dicembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 17 dicembre. Attivo denunciato L. [illegible], passivo L. [illegible].
— Nel fallimento della ditta Mazzara e Ghione venne omologato concordato in base al 15 per cento.
— Martedì, 21 corrente, ore 14, verifica dei crediti nel fallimento Calcia Giacomo e Milano Luigi.
— Mercoledì, 22 corrente, ore 14, esperimento di concordato nel fallimento Moretta Santa Antonietta.
— Giovedì, 23 corrente, ore 14, verifica dei crediti nel fallimento Arduino Amedeo, e prima adunanza nel fallimento Romanico Ferdinando.
— Venerdì, 24 corrente, ore 14, prima adunanza nel fallimento di Pratis Giuseppe ed esperimento di concordato nel fallimento di Massinello Giuseppe.
— Sabato, 25 corrente, ore 14, esperimento di concordato nel fallimento di Goscchi Giuseppe, e resa di conto nel fallimento di Rosso Carlo.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (novembre sera)		17	18
Farine 12 marche del corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per dicembre	»	[illegible]	[illegible]
» — a gennaio-febbraio	»	[illegible]	[illegible]
» Dies — a 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato pesante.			
Zuccheri rossi 88° disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinati	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zuccheri bianchi N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi da marzo	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, novembre sera: 17 18
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani ferma — brasiliani, egiziani e Surate, calma. — Domanda per il mercato in generale limitata.

		17	18
Vendite della giornata	balle	[illegible]	[illegible]
di cui per la speculazione	»	[illegible]	[illegible]
per la esportazione	»	[illegible]	[illegible]
Importazioni	»	[illegible]	[illegible]

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 novembre 1899.

Torino	14	81	88	37	55
Bari	12	42	75	53	67
Firenze	69	80	82	63	33
Milano	24	78	43	3	64
Napoli	79	68	23	53	65
Palermo	74	12	90	3	7
Roma	30	10	51	38	80
Venezia	43	87	81	40	8

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (69)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— I miei presentimenti non m'avevano dunque ingannato! — esclamò d'Artagnan, come pazzo di gioia. — La contessa non è morta! Ah! mio caro Ivan, qual piacere mi procuri! Abbracciami, figliuolo mio, e sii benedetto come quella buona Prascovia, nostra provvidenza....

Ivan si sciolse dolcemente dall'abbraccio di d'Artagnan e con voce grave riprese: « Ci benedirà tutti e due quando il piano che ancora non ho terminato d'esporle avrà avuto il suo completo eseguimento; cioè, quando la contessa sarà salva.... Ma, ciò che rimane a compiere è precisamente il più arduo, il più pericoloso.... E' vero che, coll'aiuto d'un uomo come lei, che pare essere stato mandato dal cielo, abbiamo assai più probabilità di riuscita che se Prascovia ed io fossimo stati soli.

— Parla, amico Ivan, parla. — disse d'Artagnan, — e continua a sperare, *Mordioux!* perchè la nostra causa è giusta e buona e noi siamo di forza da farla trionfare. Per parte mia, io sono corpo e anima, con voi.... e se non basto io, ho degli ausiliari sui quali voi non contate e che, te lo giuro, non sono da sdegnare.

— Degli ausiliari! — ripetè Ivan, sorpreso.

— Sì; racconta, figliuolo; ti dirò chi sono quando sarà tempo.

— Prascovia, — riprese Ivan, — mi lasciò per andare nella camera della sua padrona, portando la bevanda di cui le ho parlato e ritornò presto colle mani vuote. Ella aveva trovata la contessa in preda ad un doloroso attacco nervoso e col pretesto di calmarla le aveva fatto bere tutto il contenuto del bicchiere nel quale aveva disciolta la famosa polvere. Per una mezz'ora rimanemmo insieme, silenziosi, ansanti; poi Prascovia ritornò nella camera e cinque minuti dopo venne a chiamarmi. Io la seguii tremando presso al letto della contessa, la quale, a prima vista, mi parve soltanto addormentata. Prascovia, indovinando ciò che pensavo, mi disse: « Curvati su lei, ed esaminala con attenzione. » Io obbedii. Nadia Fedorowna aveva sul viso il pallor della morte. « Appressa questo specchio alle sue labbra », mi disse Prascovia. Obbedii di nuovo; non un soffio offuscò la superficie brillante dello specchio. Tasta il polso.... ascolta se il cuore batte. » Il polso, come il cuore, era immobile, morto!.... « Gran Dio! — esclamai con terrore — l'hai uccisa! » « No, — mi rispose ella, — è la morte apparente di cui ti parlai. Credi, adesso, che il conte, sua madre e tutti gli altri possano crederla morta! » « Lo credo, — risposi, — ma sei poi sicura di non averla uccisa? » « Sarei viva io, se avessi ucciso la mia signora che adoro! » esclamò Prascovia con accento così sincero che ogni mio timore scomparve. M'inchinai davanti a lei, rispettoso di una devozione capace d'averle inspirato un mezzo così sublime, e le dissi: « A che posso servirti ancora? » « Pel momento a nulla, — mi rispose, — ma domani io dovrò stare nella cappella ardente, accanto alla salma della mia padrona e mi sarà impossibile di assentarmi neppure un minuto. Tu, al contrario, tu potrai approfittare della confusione che regnerà in palazzo e uscire per ordinare una slitta alla quale siano attaccati dei vigorosi cavalli e farla venire ad aspettare, la notte prossima, in luogo vicino a questo palazzo. Io porterò la contessa a quella slitta e la condurrò in luogo sicuro. » « E se il conte scopre il suo ratto? » domandai. « Eh! lo scopra! — esclamò Prascovia, con energia. — Là dove la condurrò, Nadia Fedorowna avrà attorno a sè difensori capaci di proteggerla contro suo marito, quand'anche egli venisse a reclamarla alla testa di un'armata. E adesso, va, Ivan; il conte può ritornare da un momento all'altro.... il resto mi riguarda. » Io andai nella camera pulita e sana che la giovane contessa m'aveva fatto dare quando m'aveva tratto dalla orribile prigione dove languivo da tanto tempo. Ma, lo può credere, signore, non mi fu possibile di dormire. Udii il portone del palazzo aprirsi e richiudersi, prima per dar passo alla vecchia contessa e quindi al generale. Qualche minuto dopo tutta la casa risuonò di grida; il conte era entrato direttamente nella camera di sua moglie.... voleva egli, ingiuriandola, maltrattandola, già cominciare il suo martirio!.... O supplizio più atroce ancora voleva, dimenticando che la credeva colpevole e ricordando soltanto quanto era bella, valersi dei suoi diritti di marito, avanti di cominciar la sua parte di carnefice? Non lo so. Il fatto è che egli scoppiò in urli disperati, senza che si potesse indovinare se era il suo amore o la sua vendetta che di più rimpiangeva in quel momento in cui la contessa gli appariva addormentata nell'eterno sonno! Parecchi medici furono chiamati, i quali dissero tutti: « Nulla a fare; ella è morta. » Io mi trovai dietro alla vecchia contessa, accorsa anche lei nella camera di sua nuora, e la udii pronunciare all'orecchio di suo figlio queste orribili parole: « Troppo presto, la miserabile! Morta senza aver subìto il castigo che meritava! » Prascovia pareva immersa nella più profonda desolazione e io, come lei, mi mostravo disperato. Il conte, convinto della colpevolezza della moglie, pensò che, spinta dal rimorso, ella doveva essersi suicidata, perchè domandò ai medici se la morte pareva loro naturale. Tutti risposero di sì. Il conte ordinò che funerali splendidi fossero fatti a colei che, viva, aveva condannata alle umiliazioni le più atroci, alle torture le più crudeli. La sala d'onore del palazzo fu trasformata in cappella ardente: ella vi ha vista la contessa giacente su quel letto funebre dove tutti hanno creduto vederla morta. Prascovia ed io non avevamo che un timore; di non poter, da noi soli, contendere la nostra cara signora a suo marito, se la raggiungeva avanti che ella fosse in luogo sicuro. Con un difensore come lei, adesso siamo più tranquilli. Ma ci rimane ancora un'inquietudine. Dei sacerdoti, dei chierici passeranno la notte in preghiera presso la creduta morta. Noi abbiamo paura del loro spavento quando la vedranno rialzarsi, viva, e crederanno di assistere ad una risurrezione miracolosa. Che fare per impedirli di attirar il conte colle loro grida? E ammettendo che il terrore impedisca loro di gridare, non s'opporranno al rapimento combinato?

— Non inquietatevi di ciò, — disse d'Artagnan, — m'incarico io di tutto. Va, mio buon Ivan, va a dire a Prascovia che stia tranquilla. E mentre tutti pregano per la contessa defunta, pregate, voi, per la sua felicità.

(Continua).